

**CONOSCERE L'ECONOMIA ILLEGALE:  
LA ZAVORRA DELL'ITALIA**

**GIORNATA NAZIONALE  
PER LA TRASPARENZA E LA LEGALITÀ NELL'ECONOMIA**

*Unioncamere*  
*Roma, 20 novembre 2013*

Il 23 luglio 2013 Libera ha firmato con Unioncamere un “Protocollo d’intesa per la legalità nell’economia” per formalizzare il rapporto di collaborazione già avviato con il Sistema Camerale sui temi del contrasto della criminalità economica e del ripristino della legalità.

In tale ambito, Libera sta realizzando per Unioncamere uno studio conoscitivo sui costi della criminalità economica e su alcune fattispecie d’illegalità che colpiscono le imprese, che sarà presentato nei prossimi mesi. La ricerca si articolerà in:

- un’analisi di tipo qualitativo, da cui è tratto l’*abstract* che segue, sui costi diretti e indiretti, economici e sociali dell’economia illegale, i suoi effetti distorsivi sul mercato, l’impatto sull’economia “legale”;
- un approfondimento settoriale su alcune fattispecie di economia illegale o “opaca” in ambiti economici selezionati in base alle specifiche esperienze e competenze di associazioni ed esperti che fanno parte della rete di Libera (da cui è tratta la scheda: “Conoscere l’economia illegale: i settori a rischio”).

Il Focus sul fenomeno dell’usura è a cura della Fondazione Antiusura Interesse Uomo onlus, che presenta in queste pagine un *abstract* dello studio più ampio in corso di realizzazione per Unioncamere.



*Testi a cura di: Roberta D’Arcangelo*

*Coordinamento scientifico (Libera): Davide Pati, Francesca Rispoli, Ludovica Ioppolo.*

*Libera ringrazia i membri del mondo accademico e associativo che hanno aderito al Comitato Scientifico, in particolare: Nando Dalla Chiesa (Università Statale di Milano); Paolo Pinotti (Università Bocconi); Vittorio Mete (Università di Catanzaro); Giuseppe Vadalà (Corpo Forestale dello Stato), Andrea Baranes (Fondazione Culturale Responsabilità Etica); Roberto Iovino (Osservatorio Placido Rizzotto – CGIL); Daniele Poto (giornalista), Peppe Ruggiero (Libera).*

**CONOSCERE L'ECONOMIA ILLEGALE:  
LA ZAVORRA DELL'ITALIA**

**SOMMARIO**

---

<b>INTRODUZIONE .....</b>	<b>4</b>
<b>1. CRIMINALITA' E SVILUPPO .....</b>	<b>6</b>
<b>1.1 UN PO' DI STORIA E DI GEOGRAFIA .....</b>	<b>6</b>
<b>1.2 IL PARADIGMA TRA MANCATO SVILUPPO E CRIMINALITÀ ORGANIZZATA.....</b>	<b>8</b>
<b>2. LA "TASSA MAFIOSA" .....</b>	<b>10</b>
<b>3. I COSTI DIRETTI E INDIRETTI DELL'ILLEGALITÀ .....</b>	<b>13</b>
<b>4. IL CORE BUSINESS DELLE MAFIE: MERCATI ILLECITI E IMPRESE MAFIOSE....</b>	<b>15</b>
<b>FOCUS USURA: GLI INTERESSI DELLA CRIMINALITÀ .....</b>	<b>19</b>
<b>GLOSSARIETTO ECONOMICO RIVISITATO .....</b>	<b>23</b>
<b>BIBLIOGRAFIA .....</b>	<b>25</b>
<b>CONOSCERE L'ECONOMIA ILLEGALE: I SETTORI A RISCHIO .....</b>	<b>26</b>
<i>PREMESSA .....</i>	<i>26</i>
<i>L'ECONOMIA ILLEGALE IN PILLOLE.....</i>	<i>28</i>

## Introduzione

---

Il dibattito intorno a criminalità e sviluppo economico, effetti e costi della prima sul secondo, e impatto delle mafie sul tessuto imprenditoriale e il contesto territoriale, sociale e culturale di riferimento, è vivo da tempo e sempre più attuale, soprattutto a fronte del quadro recessivo che sta penalizzando l'Italia negli ultimi anni.

Il punto di vista da cui muove la collaborazione tra Libera, Unioncamere e l'intero Sistema camerale, e che ispira il presente studio, può essere sintetizzato nel principio secondo il quale il rispetto della legalità costituisce prima di tutto un valore etico e morale, pilastro imprescindibile di ogni convivenza civile, ma anche un fondamentale valore economico, in quanto condizione necessaria per il pieno sviluppo dei territori, a protezione della libertà degli operatori economici, del regolare svolgimento delle dinamiche imprenditoriali, della trasparenza del mercato, della sana concorrenza.

L'economia illegale (in tutte le sue svariate manifestazioni: mercati illeciti, usura e racket, corruzione, contraffazione, ecomafie, riciclaggio, lavoro nero, evasione e elusione fiscale, ecc.), al contrario, altera le regole del gioco e distorce il mercato, svilendo il lavoro, mortificando gli investimenti, distruggendo la proprietà intellettuale, ostacolando il credito, intimidendo la libertà di impresa. La presenza di attività e comportamenti illegali, e in particolare della criminalità organizzata, modifica insomma la struttura del circuito economico, e comporta un allontanamento strutturale dal modello di efficienza dell'economia di mercato, pregiudicandone la possibilità di conseguire l'"ottimo"<sup>1</sup>.

L'economia italiana, dal canto suo, sconta da tempo una inibizione a crescere, aggravata dalla crisi scoppiata dal 2008. L'infiltrazione mafiosa nella struttura produttiva, oltre ad essere uno dei fattori inibenti lo sviluppo, trova terreno fertile proprio nella crisi economica: non poche imprese, che hanno visto drammaticamente ridursi i flussi di cassa e il valore di mercato, sono divenute più facilmente aggredibili dalla criminalità (Draghi 2011).

Il prezzo che una società paga quando è contaminata da illegalità diffusa e crimine organizzato, in termini di peggiore convivenza civile e mancato sviluppo economico, è molto alto. Un costo indiretto ma gravissimo per tutta la società deriva inoltre dalla percezione che la "legalità sia costosa": una percezione che sta inquinando interi settori produttivi.

Obiettivo dello studio è quindi quello di verificare queste affermazioni ed esplorare l'area grigia che esiste tra economia legale e criminalità economica, le forme di interferenza e infiltrazione della seconda nella prima, i punti di contatto, i danni arrecati e i costi subiti; interessa capire le dinamiche che consentono alle mafie di invadere e corrompere l'economia regolare, alterandone il funzionamento, bloccandone la crescita e pregiudicando il tessuto produttivo "sano".

Sulla scorta di una vasta letteratura sul tema, verrà quindi messo in luce come l'economia criminale imponga un prelievo forzoso alla ricchezza del Paese, e quali siano le caratteristiche del fenomeno, individuando alcune categorie concettuali di

---

<sup>1</sup> Camera di Commercio di Reggio Calabria – Istituto G. Tagliacarne, "Legalità e sviluppo in provincia di Reggio Calabria", 2011.

riferimento. Non saranno invece oggetto di analisi approfondita le attività criminali vere e proprie, i “mercati illegali” appannaggio della criminalità (come traffici di droga, rifiuti o armi, contrabbando, sfruttamento sessuale), da cui tuttavia provengono gran parte dei capitali a disposizione delle mafie.

Libera e Unioncamere condividono la convinzione che promuovere lo studio dei fenomeni illegali, contribuire ad ampliare le conoscenze sul tema, anche da prospettive originali, e favorire la circolazione di informazioni e analisi da fonti diverse, sono passi importanti nell’ambito di una strategia più ampia di prevenzione, contrasto e ripristino della legalità. Perché, come ha scritto il Presidente del Senato, Pietro Grasso, “l’antimafia diretta alla repressione della criminalità mafiosa deve essere accompagnata dall’antimafia della correttezza della politica, delle regole di mercato, dell’efficienza della pubblica amministrazione”.

*Cosa intendiamo per “Criminalità Economica”?*

*In questo studio utilizzeremo questa espressione in modo ampio, tale da ricomprendere di fatto tre fattispecie<sup>2</sup>, che spesso si sovrappongono:*

- 1. la “mafia imprenditrice”, vale a dire l’accumulazione del capitale in modo predatorio, attraverso mercati illeciti o vere e proprie attività criminose (vietate dall’ordinamento, come il narcotraffico) che tradizionalmente hanno visto protagoniste le organizzazioni criminali (non distingueremo tra le diverse organizzazioni mafiose presenti in Italia);*
  - 2. le “imprese mafiose”, entità economiche formalmente legali, caratterizzate cioè dalla produzione di beni e servizi legali, nel rispetto delle finalità previste dall’ordinamento, ma che sono in realtà emanazione diretta dell’organizzazione criminale e impiegano metodi e processi solo apparentemente legali. Si tratta di imprese che possono sempre disporre di “fattori produttivi” illeciti e “vantaggi competitivi” irregolari per sbaragliare la concorrenza: ingente disponibilità di risorse finanziarie e liquidità; esercizio della violenza, capacità intimidatoria e coercitiva; evasione e elusione fiscale, anche nel mercato del lavoro;*
  - 3. l’“area grigia”, quella zona dai confini opachi che si dispiega tra legale e illegale, in cui prendono forma relazioni, più o meno consapevoli, di complicità, collusione e compenetrazione tra tessuto produttivo, sistema politico-amministrativo e potere mafioso, funzionali non solo al sostegno delle organizzazioni criminali ma anche agli attori esterni.*
- La scelta di una definizione così ampia, forse poco rigorosa da un punto di vista strettamente scientifico, ci consente di evidenziare i numerosi contesti in cui l’economia “legale” (tessuto produttivo sano, società civile, Stato) rischia di essere minata e sopraffatta dalla multiforme economia “criminale”.*

---

<sup>2</sup> Le definizioni che seguono sono state ispirate in particolare dalle seguenti letture: Arlacchi (1983; 2007); Dalla Chiesa (2012), Sciarrone (2011).

## 1. CRIMINALITA' E SVILUPPO

---

### 1.1 *Un po' di storia e di geografia*

Trae origini molto indietro nel tempo la tradizione che ha riconosciuto alla mafia il ruolo di "Santa protettrice" (Dalla Chiesa, 2013), una sorta di *longa manu* benefica, sostitutiva, atta a svolgere un'efficace funzione suppletiva dello Stato e del mercato, una sorta di bacino protettivo e redistributivo nell'Italia delle profonde differenze tra nord e sud nel dopoguerra. Questa teoria della legittimità della struttura mafiosa venne messa radicalmente in discussione negli anni Ottanta del secolo scorso, sia nella variante "economica" della teoria della "supplenza", grazie a nuovi interventi della comunità scientifica, sia nella sua variante "istituzionale", con l'approvazione della legge Rognoni - La Torre (1982) e il drammatico ciclo dei delitti eccellenti compiuti contro esponenti delle istituzioni.

Alcuni studiosi, in particolare Becattini e Bianchi già nei primi anni Ottanta, comparando i tassi di crescita delle regioni italiane misero in evidenza che la correlazione tra presenza mafiosa e grado di sviluppo c'è ma è inversa: le regioni a maggior dominio criminale erano le più stagnanti, nonostante gli altissimi profitti dell'eroina. La crescita delle imprese mafiose nell'economia legale avveniva in sostituzione e in danno delle imprese legali, non colmava dei vuoti ma li creava (Dalla Chiesa 2013).

A conclusioni analoghe giunge uno studio molto più recente della Banca d'Italia, che confronta lo sviluppo economico di Puglia e Basilicata nei decenni precedenti e successivi al diffondersi dell'infiltrazione mafiosa (avvenuto intorno alla fine degli anni Settanta), con quello di un gruppo di regioni del Centro-Nord con simili condizioni socio-economiche iniziali, mettendo in evidenza il significativo ritardo di crescita che le prime hanno accumulato nell'arco di 30 anni (Pinotti, 2012)<sup>3</sup>.

Tra la fine degli anni Ottanta e i primissimi anni Novanta la notissima vicenda dell'imprenditore tessile palermitano Libero Grassi riaccese i riflettori sul tema. Prima di essere ucciso dalla mafia, il 29 agosto 1991, Libero Grassi contestò frontalmente la "tassa mafiosa", si rifiutò pubblicamente di pagare il *pizzo*, squarciando con il suo comportamento il compromesso tra impresa e mafia in Sicilia. Sempre nei primi anni '90 cominciano a nascere le prime associazioni antiracket su iniziativa di commercianti e imprenditori e nel tempo si è diffusa una consapevolezza sempre maggiore tra la stessa società civile (si pensi al movimento Addiopizzo) e nel tessuto produttivo, che porterà la Confindustria siciliana, nel 2007, a prendere la decisione di espellere gli imprenditori che si fossero adattati a pagare il racket, nemico mortale della libera impresa (Dalla Chiesa, 2013).

Dopo i delitti eccellenti e le stragi del '92 e del '93 ad opera di Cosa Nostra, sembra

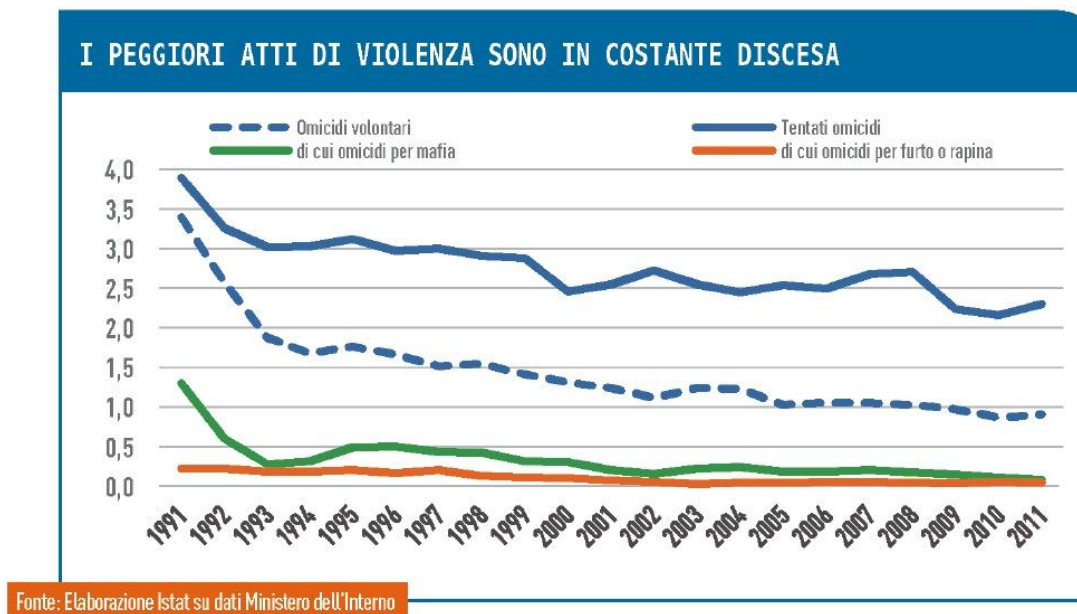
---

<sup>3</sup> In concomitanza del contagio, le regioni analizzate nella ricerca, Puglia e Basilicata, si sono spostate da un sentiero di crescita elevata a uno inferiore rispetto alle regioni del Centro-Nord, che in termini di PIL pro-capite si traduce nell'accumulo di un divario di crescita stimato in 16-20 punti percentuali.

essersi inaugurata una nuova stagione "mafiosa", i cui tratti essenziali sono soprattutto: meno omicidi, molti affari e grande forza espansiva.

Nel complesso, l'uso esplicito della violenza da parte delle organizzazioni criminali è infatti andato fortemente attenuandosi, come si evince dal numero degli omicidi di stampo mafioso compiuti sull'intero territorio nazionale, che mostra un significativo trend in diminuzione a partire dal periodo successivo alle stragi di mafia dei primi anni Novanta (fig. 1)<sup>4</sup>. Questa flessione negli episodi che denotano stati di conflittualità violenta si è però accompagnata ad una progressiva estensione delle mafie nell'ambito delle attività economiche legali o "formalmente" legali (Asso e Trigilia, in Sciarrone, 2011).

Fig. 1 - Omicidi volontari e omicidi per mafia per 100.000 individui. Anni 1991-2011



*“La mafia, dopo l’attacco frontale agli uomini dello Stato, a Falcone, a Borsellino, si è proiettata in una fase di inabissamento, si è riscontrato un tentativo di nascondimento, di ritorno all’antico, di cercare di convivere con le altre componenti sociali, anche con l’imprenditoria, di entrare nel mondo degli affari. Dove producono gli affari le mafie cercano di non fare accendere i riflettori sulla loro presenza e dunque ci sono meno delitti violenti, c’è meno criminalità visibile”<sup>5</sup>. Di certo, anche le capacità investigative della magistratura e delle forze dell'ordine hanno contribuito ad alimentare le strategie di "inabissamento" adottate dalle mafie.*

La compartecipazione delle organizzazioni criminali nell'economia non è comunque una novità ma anzi è storicamente un tratto distintivo della capacità delle mafie di affermarsi e mimetizzarsi all'interno della società, alla ricerca del potere e del profitto.

<sup>4</sup> Ci sono ovviamente differenze importanti tra le regioni e le organizzazioni mafiose (solo per fare un esempio – tra le tante stagioni di violenza che si sono succedute in Campania, ma anche nelle altre regioni a tradizionale presenza mafiosa – nel 2004-2005 si è registrato un numero elevatissimo di omicidi nell'ambito della guerra di Camorra di Scampia e Secondigliano), ma il trend generale – come emerge dalla figura – è sicuramente di una diminuzione complessiva degli omicidi.

<sup>5</sup> Intervista al Procuratore Pietro Grasso, 16 aprile 2012 <http://www.tempostretto.it/news/intervista-pietro-grasso-messina-repressione-non-basta-serve-antimafia-speranza.html>

Tuttavia, parallelamente al declino della conflittualità violenta questa penetrazione nell'economia legale è cambiata, non si tratta di una mera estensione dell'area del lecito nell'illecito ma i confini tra le due aree sono diventati molto più porosi, opachi (Asso e Trigilia, in Sciarrone, 2011).

Nel continuo processo di rinnovamento sperimentato dalla mafia nel corso dei decenni, l'infiltrazione criminale nell'economia reale del Paese diventa più evidente a partire dagli anni Settanta. Le opportunità connesse con il maggior sviluppo economico e finanziario delle aree del Centro-Nord hanno inevitabilmente attratto l'attenzione delle mafie, che hanno progressivamente spostato i loro centri di interesse risalendo lo stivale e insediandosi in altre regioni italiane, in Europa e nel mondo.

Nel 1994, la Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia certificava l'esistenza di "una vastissima ramificazione di forme varie di criminalità organizzata di tipo mafioso, praticamente in tutte le regioni d'Italia". Secondo le analisi della Commissione, non era possibile rinvenire nel Paese alcuna "isola felice": in tutte le aree considerate, erano evidenti insediamenti di tipo mafioso o infiltrazioni nel tessuto economico o nel mondo degli affari, tracce non già sporadiche ma significative e consistenti conferme di una notevole capacità espansiva del fenomeno criminale<sup>6</sup>.

*“Ormai da parecchi anni, attraverso il fenomeno migratorio e la creazione di luoghi che hanno clonato le strutture organizzate che sono nel territorio d'origine, la mafia è riuscita a ramificarsi in altre regioni d'Italia e anche all'estero. Il fenomeno di trasferimento degli interessi a Centro-Nord, in realtà, esiste già da tempo ma è soltanto stato negato. Negli anni '70, i sequestri di persona in Lombardia e Piemonte ponevano già allora un'attenzione. Buscetta parlava di un allacciamento a Milano dove si riunivano per i loro traffici internazionali. E' una situazione conosciuta che ora si è riusciti a dimostrare attraverso delle indagini evidenti. Però è difficile comprendere la pericolosità da parte di paesi e di popoli che non sono abituati a questi fenomeni e non conoscono quanto sia insidiosa l'infiltrazione nel tessuto economico prima e nel tessuto politico-amministrativo poi”<sup>7</sup>.*

## **1.2 Il paradigma tra mancato sviluppo e criminalità organizzata**

Il controllo forte, capillare e stabile esercitato su una determinata area è il punto di partenza imprescindibile per capire il complesso sistema di relazioni sociali ed economiche che caratterizza la presenza di criminalità organizzata. Per realizzare il controllo del territorio l'organizzazione criminale dispone di una forte capacità di raccogliere informazioni e di intervenire per condizionare e dirigere, anche attraverso l'uso della violenza oppure assicurando favori e vantaggi. Ai diritti di cittadinanza (diritto alla salute, al lavoro) e alle opportunità imprenditoriali si sostituiscono così legami di dipendenza. La capacità della cosca di garantirsi un'ampia rete di connivenze è tanto più efficace e meno costosa quanto più il controllo "militare" sul territorio si

---

<sup>6</sup> Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari (XI Legislatura), "Relazione sulle risultanze dell'attività' del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti su insediamenti e infiltrazioni di soggetti e organizzazioni di tipo mafioso in aree non tradizionali, Roma 1994.

<sup>7</sup> Intervista al Procuratore Pietro Grasso, 16 aprile 2012, cit.



estende a divenire controllo economico sui mercati e controllo politico sulla pubblica amministrazione (Polo, 2013).

In periodi di prolungata crisi economica, questo paradigma rischia di divenire ancora più attuale. Il mito della "Santa protettrice", che non teme la crisi e interviene nell'economia e nella società in modo sostitutivo, offrendo capitali e posti di lavoro, può tornare in auge. Non solo. L'adesione ai criteri di legalità, il rispetto delle norme fiscali, contributive, di sicurezza, possono essere percepiti dalle imprese regolari come un ingiustificato "costo della legalità", di cui liberarsi, scivolando lentamente in un'area grigia dove il rispetto delle norme si allenta e la leadership delle imprese criminali può ulteriormente svilupparsi (Polo, 2013).

A questa pericolosa visione occorre dunque con fermezza contrapporre un'altra, radicata in motivazioni tanto di natura etico-civile quanto economiche, quella della criminalità come "zavorra" (Dalla Chiesa, 2013), come freno allo sviluppo degli spiriti imprenditoriali e impedimento della crescita territoriale.

È opportuno sgomberare subito il campo da possibili equivoci: pur riconoscendo che le organizzazioni criminali possono generare ricchezza, anche di proporzioni ingentissime, tale ricchezza, che è il prodotto di una serie di gravissime distorsioni, non deve essere percepita come un contributo allo sviluppo della società e alla sua crescita economica ma anzi come una enorme risorsa sottratta al benessere collettivo, alle altre attività economiche legali (Scaglione, 2013).

La prospettiva che qui si è scelto di adottare, quindi, guarda all'economia criminale in termini di "costi dell'illegalità" più che di profitti o di fatturato della holding mafiosa.

Se gli effetti sociali e politici del crimine organizzato sono riconosciuti e studiati, quelli economici lo sono meno, ma non sono meno pericolosi. Interrogarsi sui costi, diretti e indiretti, della criminalità significa dunque migliorare la comprensione della sua capacità di "ferire" il tessuto economico legale ed individuare dove le ferite sono più gravi (Tarantola, 2012) per definire consapevolmente strategie di prevenzione, contrasto e ripristino più mirate ed efficaci, soprattutto a fronte di risorse limitate.

## 2. LA "TASSA MAFIOSA"

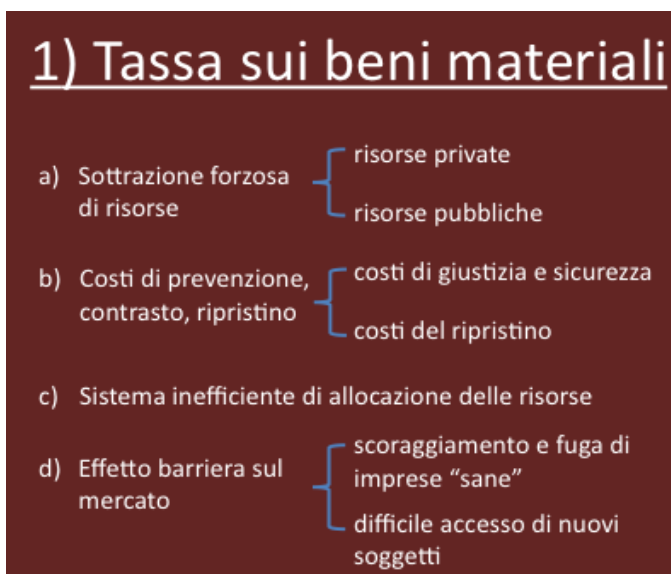
Questo paragrafo<sup>8</sup> prova a guardare ai costi che la criminalità organizzata impone all'economia e alla società da un punto di vista prevalentemente "macroeconomico", associando cioè il prelievo forzoso che le mafie causano sulla ricchezza nazionale ad una vera e propria forma di imposizione fiscale. Questa "tassa mafiosa" non genera solo un tributo parallelo e forzoso nei confronti di alcuni soggetti tipici (imprenditori, commercianti e artigiani costretti a pagare il *pizzo*, per intendersi), ma rappresenta un prelievo di risorse materiali e immateriali dalle molte facce imposto all'intera società, che va dai costi di prevenzione allo scoraggiamento di nuova imprenditorialità, alla sottrazione di legalità e perfino di felicità.

Non verrà qui proposto alcun tentativo di quantificare questa tassa mafiosa o i costi arrecati dalla criminalità all'economia nazionale in termini di punti di PIL o altri indicatori<sup>9</sup>. L'analisi si concentra piuttosto sulle diverse ma complementari categorie concettuali da cui il fenomeno può essere osservato, studiato e misurato a livello macroeconomico.

Rielaborando la disarticolazione della tassa mafiosa, proposta dal Prof. Nando Dalla Chiesa, il prelievo mafioso sulla ricchezza nazionale agisce innanzitutto su due piani, quello dei beni materiali e quello dei beni immateriali.

Il prelievo mafioso sui beni materiali si articola in quattro principali modalità, tra loro interconnesse:

- a. La sottrazione forzosa di risorse è la tassa intesa nel senso più restrittivo, in cui si articolano le tradizionali forme di "protezione-mediazione" praticate dalla mafia con l'uso della violenza. Le risorse in questione non sono però solo quelle private ma anche quelle pubbliche, che la mafia riesce a predare grazie al proprio peso politico, distorcendole da finalità di pubblico interesse a finalità private proprie. Questa sottrazione di risorse drena la spesa pubblica (contribuendo ad innalzare il debito pubblico nazionale), gravando anche sulle generazioni a venire.



- b. I costi supplementari per la prevenzione, il contrasto e il ripristino delle diverse

<sup>8</sup> Gran parte dei contenuti e delle considerazioni qui esposte sono liberamente tratte da: Dalla Chiesa N., La tassa mafiosa, Narcomafie, n. 1/2013.

<sup>9</sup> Per un approfondimento degli sforzi compiuti in questo senso dalla comunità scientifica si rimanda allo studio su "La misurazione dell'economia illegale" presentato da Unioncamere nel corso della Giornata nazionale per la Trasparenza e la Legalità nell'Economia.

fattispecie mafiose che la collettività deve sopportare sono diffusi e consistenti, e si aggiungono alle normali spese volte ad assicurare la sicurezza e l'ordine pubblico in un paese progredito. Fanno parte di questa categoria i costi della giustizia e della sicurezza, ad esempio quelli sostenuti per complesse attività di indagine e intelligence, protezione dei testimoni e collaboratori di giustizia, un apparato giudiziario antimafia, interventi di prevenzione e contrasto da parte delle forze dell'ordine<sup>10</sup>. A ciò si aggiungono gli esborsi necessari per il ripristino, per porre rimedio agli effetti disastrosi di alcune specifiche attività criminose: si pensi ad esempio ai fondi stanziati per i familiari delle vittime di mafia e le vittime di racket, o agli interventi in campo ambientale per limitare i danni di disastri ecologici (sversamenti abusivi nei mari, incendi dolosi, ecc).

- c. L'ingerenza mafiosa si traduce in un sistema inefficiente di allocazione delle risorse, piegando verso "ragioni" particolaristiche e criminali criteri allocativi che potrebbero altrimenti tradursi in sviluppo e crescita collettivi. In quest'ottica, ciò che conta non sono le singole sottrazioni di risorse (viste nel primo gruppo) ma una "logica di sistema" corrotta che produce effetti sottrattivi ad ampio raggio e una cifra culturale che allontana il Paese dal raggiungimento dell'ottimo economico.
- d. La presenza dei metodi mafiosi, infine, svolge una potente azione di deterrenza e scoraggiamento nei confronti dei soggetti che potrebbero creare ricchezza, le imprese innanzitutto. Le attività imprenditoriali esistenti e "sane", vessate dalla convivenza diretta con interessi illegali e poteri criminali, possono essere indotte alla rinuncia dell'attività o alla fuga dal territorio, impoverendo così il mercato. La mafia rende inoltre più difficile l'ingresso sul mercato per nuovi soggetti e possibili *competitors*, producendo un innalzamento delle barriere d'accesso grazie alla propria rete di controllo e disincentivando gli investimenti. Ne conseguono evidenti costi diretti per la singola impresa "scoraggiata" e costi occulti pagati dalla collettività in termini di perdita di attrattività, riduzione del bacino di potenziali creatori di ricchezza, fuga di cervelli, insomma mancato sviluppo.

Questo primo gruppo di prelievi mafiosi grava, come si è detto, sulla ricchezza materiale dei territori, quella che per semplicità potremmo associare al PIL tradizionalmente inteso, calcolato in base a parametri strettamente economici. Ma l'interrogativo che si pone è se esistono altri fattori "immateriali", colpiti anch'essi dalla tassa mafiosa, e che, ad ogni buon conto, concorrono a determinare la ricchezza del Paese, almeno in un'accezione più ampia, inclusiva di parametri sociali, culturali, etici. Ha infatti assunto dimensioni molto ampie, anche in Italia, il dibattito internazionale sul tema del "superamento del Pil", stimolato dalla convinzione che i parametri sui quali valutare il progresso di una società non debbano essere solo di carattere economico, ma anche sociale, culturale e ambientale, corredati da misure di disegualianza e sostenibilità<sup>11</sup>.

---

<sup>10</sup> Ad esempio, tra i paesi europei l'Italia è al quarto posto quanto a numero di poliziotti per 100mila abitanti, con 458 unità, contro una media europea di 371 poliziotti, dati al 2010, Eurostat. [http://epp.eurostat.ec.europa.eu/statistics\\_explained/index.php/Crime\\_statistics](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/statistics_explained/index.php/Crime_statistics)

<sup>11</sup> Per l'Italia si veda ad esempio il progetto BES (benessere equo sostenibile) dell'Istat <http://www.misuredelbenessere.it/> e il progetto PIQ (prodotto interno qualità) di Unioncamere-Fondazione Symbola [www.unioncamere.gov.it/](http://www.unioncamere.gov.it/).

In tale prospettiva, anche il pregiudizio causato dalla presenza delle mafie su parametri di tipo immateriale può considerarsi un prelievo forzoso di risorse al territorio, un depauperamento, la cui quantificazione in termini classici, monetari è tuttavia molto difficile.

Riprendendo ancora le categorie proposte da Dalla Chiesa, la tassa mafiosa graverebbe su tre categorie principali di beni immateriali:

i) I beni di relazione:

rappresentano la qualità dei rapporti e dei legami sociali su cui si fonda una società e si svolge la vita economica e civile. Costituiscono quelle infrastrutture immateriali che, se efficienti, alimentano l'attività di impresa e creano un mercato sano e concorrenziale (rapporti di fiducia, trasparenza delle scelte,



certezza del diritto, efficienza della P.A., meritocrazia). Rileva qui anche la partecipazione, la possibilità cioè di accesso alla vita pubblica e di controllo del potere da parte dei cittadini, possibilità spesso negata dalla presenza mafiosa; per le imprese il bene di relazione della partecipazione significa libera presentazione alle gare, accesso trasparente e paritario alle informazioni, ecc.

ii) I beni di eccellenza individuale: sono le risorse che, pur afferendo alle qualità dei singoli, contribuiscono ad innalzare la cultura e le potenzialità di sviluppo di un sistema sociale e territoriale. Si tratta della cultura del merito, della cura dei talenti (sia scientifici e professionali, che artistici e intellettuali), degli investimenti in capitale umano, tutti elementi che offrono ricadute esterne positive sul grado di efficienza, anche economica, di un territorio ma che vengono al contrario soffocati dalla cultura mafiosa o costretti ad emigrare.

iii) I beni di armonia: si tratta dei beni immateriali che contribuiscono a migliorare il grado di soddisfazione della persona rispetto al proprio desiderio di felicità o bisogno di armonia con la società, la natura ecc. Vi rientrano quindi la cura dell'ambiente, la bellezza, la libertà, la sicurezza e tranquillità individuale.

Oltre ad un impoverimento della ricchezza intesa come benessere (o sostenibilità, progresso, felicità, in base all'approccio preferito), questo secondo tipo di tassa mafiosa, gravando sulle infrastrutture immateriali di un territorio, provoca forti "diseconomie esterne", rende cioè quel territorio meno efficiente, meno competitivo, meno attrattivo di altri, determinando maggiori costi, pur se indiretti, per le attività di impresa.

### 3. I COSTI DIRETTI E INDIRETTI DELL'ILLEGALITÀ<sup>12</sup>

La stima dei costi dell'illegalità è un'attività molto complessa, ma senza dubbio importante. A tecniche di ricerca quantitativa è importante affiancare il contributo di analisi qualitative per la comprensione dei fenomeni e la disarticolazione delle fattispecie.

Nella tabella che segue si propone una sorta di rassegna dei principali "tipi" di costi dell'illegalità, utilizzati nella letteratura scientifica.



Fonte: Elaborazioni da Scaglione, 2012.

Le ricerche empiriche sui costi dell'illegalità e della criminalità economica traggono solitamente origine da categorie concettuali simili a queste, che ne definiscono il perimetro di analisi, nella consapevolezza tuttavia che non c'è modo di classificare tutti i tipi di costo economico e sociale e che, qualunque classificazione si scelga di utilizzare, non sempre è possibile inserire ciascun costo all'interno di un'unica categoria. Questi limiti, uniti alla difficoltà di raccogliere dati oggettivi e certi sulle singole fattispecie di costi e sulle dimensioni della criminalità, spiegano in estrema sintesi perché le ricerche empiriche che hanno cercato di quantificare i costi dell'illegalità su un determinato sistema economico territoriale sono relativamente poche, parziali o non del tutto

<sup>12</sup> Molte delle considerazioni qui esposte sono liberamente tratte da: Scaglione A., La misurazione dei costi dell'illegalità, *Narcomafie*, n. 1/2013.

soddisfacenti (Scaglione, 2013).

Si tratta, peraltro, di limiti in qualche modo intrinseci a un oggetto di studio che per sua stessa sostanza è "occulto, intenzionalmente nascosto e dissimulato". (Martone e Sciarrone, 2012).

Senza entrare nel dettaglio di tutte le possibili categorie indicate in figura, una distinzione generale, che ricorre spesso nella letteratura, è quella tra costi diretti, direttamente e oggettivamente attribuibili a una specifica attività criminale (costi fisici, medici, legali), e costi indiretti, che possono essere considerati come effetti indotti di un determinato crimine (ad esempio perdita di guadagni e di tempo, diminuzione del capitale umano, diminuzione della produttività, diminuzione degli investimenti, costi psicologici e altri costi non monetari).

Se si è interessati soltanto al peso monetario sostenuto dalla vittima e agli effetti immediati dei comportamenti illegali (rapine, usura, estorsioni ecc.) allora sarà sufficiente prendere in considerazione i costi diretti. Tuttavia, per finalità di policy e poiché molti costi non sono osservabili direttamente in termini monetari, l'attenzione dei ricercatori tende di solito a spostarsi su una più ampia nozione di costi, che analizzano anche gli effetti indiretti della criminalità su, ad esempio:

- il funzionamento del tessuto economico, in termini di misure del mancato sviluppo, assenza di competitività, bassa produttività, attrattività degli investimenti, concorrenzialità;
- il tessuto sociale, in termini di sfiducia nelle istituzioni, insicurezza, bassa qualità della vita, emigrazioni;
- la fruibilità dei beni collettivi, come il consumo del territorio, insalubrità dell'ambiente, malfunzionamento dei servizi pubblici, inefficienza della pubblica amministrazione. (Martone e Sciarrone, 2012)

## 4. IL CORE BUSINESS DELLE MAFIE: MERCATI ILLECITI E IMPRESE

### MAFIOSE<sup>13</sup>

---

Gli studi, le indagini giudiziarie e gli atti processuali hanno rilevato come per analizzare l'infiltrazione della criminalità nell'economia non sia appropriato separare in modo troppo netto economia legale e economia illecita.

Si possono figurare le attività economiche come distribuite lungo un continuum che vede agli estremi rispettivamente le attività criminali (in espansione) e quelle completamente legali. Tra questi due poli si trova una sorta di area grigia costituita da rapporti di contiguità e collusione, variamente definiti: economia sommersa, economia irregolare, economia grigia, economia illecita, dove il tessuto produttivo sano e "l'impresa criminale" si sfiorano, si incontrano, si sovrappongono, dove le attività legali nei contenuti diventano illecite nelle modalità di organizzazione e gestione, dove il mercato viene distorto e manipolato, con conseguenti costi insostenibili per i soggetti economici "puliti".

In questo paragrafo si esplora quindi "il come" dell'infiltrazione mafiosa nell'economia, i tratti ricorrenti, i campanelli d'allarme (rinviando ad altri studi l'indagine circa "il perché" e "il quanto" degli investimenti mafiosi nell'economia legale).

Per capire come la criminalità organizzata "contamini" l'economia legale, è utile partire dal *core business* delle organizzazioni criminali, legato alla gestione di traffici illeciti molto diversificati (dal traffico di stupefacenti e armi al gioco d'azzardo illegale e all'usura, dalle estorsioni alla tratta di esseri umani, dal contrabbando al controllo della prostituzione, ecc.), vale a dire attività illegali tipicamente appannaggio della criminalità.

Queste attività, che permettono di realizzare elevati profitti, rappresentano la prima ragion d'essere dell'organizzazione mafiosa, e in esse possiamo osservare la forte capacità "imprenditoriale" nel costruire i propri centri di potere e nell'individuare nuove opportunità di guadagno (ad esempio, lo smaltimento illegale dei rifiuti è diventato una "miniera d'oro" negli anni Ottanta, mentre prima non apparteneva alle tipiche attività criminali; l'eolico e le energie rinnovabili hanno subito l'infiltrazione massiccia delle organizzazioni criminali attratte dai forti incentivi pro-ambiente stanziati, non certo per la sensibilità ambientale delle cosche).

Lo sviluppo dei traffici illeciti pone alle organizzazioni criminali un problema legato al reinvestimento degli enormi guadagni: per quanto sia difficile stimare i ricavi e i margini di profitto realizzati nelle attività illegali è evidente che si tratta di mercati altamente redditizi<sup>14</sup>. La quantità di denaro accumulata, ad esempio, nel mercato della droga, che è uno dei più redditizi anche al netto dei costi sostenuti per gestirne i traffici, può non trovare sufficienti opportunità di reinvestimento nello stesso mercato (la domanda di droga cresce meno rapidamente dei profitti) o in altri mercati illegali

---

<sup>13</sup> Gran parte dei contenuti e delle considerazioni qui esposte sono liberamente tratte da: Polo M., Il prezzo ingiusto, Narcomafie, n. 1/2013.

<sup>14</sup> Le stime sui "ricavi" annui della criminalità organizzata variano, ad esempio, dagli oltre 100 miliardi calcolati da SOS Impresa (XIII Rapporto annuale per il 2012) agli 8-13 miliardi calcolati dal centro di ricerca Transcrime per il PON Sicurezza, [www.investmentioc.it](http://www.investmentioc.it).

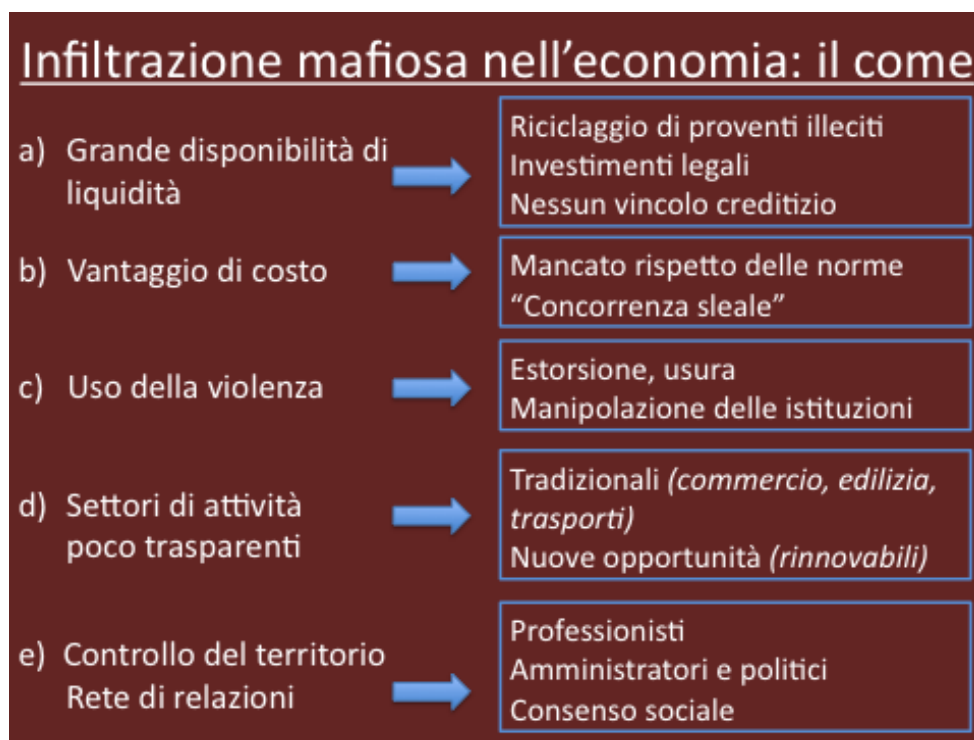
(anche questi si saturano, presentano dei limiti di espansione rispetto alla velocità con cui l'investimento iniziale si trasforma in profitto).

Le organizzazioni criminali debbono quindi necessariamente considerare il reinvestimento dei proventi illeciti in attività dell'economia legale, nella forma di investimenti (ad esempio acquistando immobili o attività finanziarie) o entrando in attività produttive lecite. Questo processo porta ad una progressiva contaminazione del tessuto produttivo in cui operano le imprese legali.

L'intervento delle organizzazioni mafiose nell'economia legale non è tuttavia solo subordinato alla necessità di riciclare denaro di provenienza illecita ma rappresenta un tratto costante, tipico della criminalità mafiosa, che tende a diversificare il proprio processo di accumulazione investendo anche in attività di tipo non predatorio e mercati che garantiscono un buon ritorno economico, magari sfruttando i contatti con esponenti della politica e del tessuto produttivo.

Per queste ragioni, è importante adottare una visione flessibile e dinamica della distinzione tra mercati illegali e legali. Separazioni troppo nette rischiano di portare a categorizzazioni rigide e fuorvianti.

La tabella che segue riepiloga, in estrema sintesi, i tratti ricorrenti e più pericolosi dell'infiltrazione criminale nell'economia, descritti di seguito:



Innanzitutto, come visto sopra, le organizzazioni criminali possono contare su una grande e immediata disponibilità e di risorse finanziarie, che non rende necessario rivolgersi alle banche o a finanziatori esterni per svolgere la propria attività. L'accumulazione di capitali ingenti, tipicamente da fonti illecite, oltre agli investimenti in mercati finanziari poco trasparenti (si pensi ai paradisi fiscali), permettono di finanziare attività economiche formalmente legali senza problemi di liquidità. Questo vantaggio appare tanto più significativo in tempi di crisi come quello attuale, nei quali



le concorrenti imprese legali soffrono di una restrizione dei canali di finanziamento bancario.

In secondo luogo, l'impresa gestita dalle cosche gode artificialmente di un vantaggio di costo rispetto ai *competitors* legali: il mancato rispetto di normative e regolamentazioni (ad esempio oneri fiscali, sicurezza del lavoro, tutela ambientale) le consente di prevalere, con prezzi più bassi, qualità scadente del materiale, forza lavoro in nero. Per quanto riguarda, in particolare, il cd. "*dumping* fiscale", le imprese che operano nell'illegalità esercitano, oltre al danno all'erario, un'evidente concorrenza sleale nei confronti delle altre imprese, costantemente impegnate in una gara per ridurre i costi. Le imprese criminali evadono ed eludono il fisco anche sfruttando i paradisi fiscali e i mercati finanziari internazionali, assicurandosi un vantaggio illegittimo rispetto ai diretti concorrenti (Baranes 2010). Uno dei rischi maggiori è in questo caso il contagio di altre imprese, che per disfarsi del "costo della legalità" potrebbero essere indotte a ricorrere agli stessi meccanismi sleali per fronteggiare la concorrenza, innescando una spirale d'illegalità pericolosissima per l'economia nazionale, le potenzialità di sviluppo, la società civile, i diritti e le tutele garantiti dall'ordinamento.

Non ultimo, l'uso della violenza rappresenta uno strumento di competizione estremamente convincente per prendere il controllo del territorio e delle imprese concorrenti, ad esempio attraverso la pratica dell'estorsione e dell'usura, la manipolazione degli appalti, il condizionamento sulle istituzioni.

I settori in cui è meglio spendere questi vantaggi sono quelli dove il riciclaggio del denaro sporco è più semplice, che non richiedono particolari conoscenze tecnologiche, caratterizzati da poca trasparenza nelle transazioni economiche e maggior frequenza di irregolarità. Si pensi in particolare ad alcuni servizi tradizionali come il commercio al dettaglio e all'ingrosso, dove mettere in circolo anche i prodotti della contraffazione, i trasporti, dove sfruttare le sinergie con le attività illecite, muovendo in uno stesso camion cocaina e prodotti ortofrutticoli, l'edilizia, in particolare la fase del movimento terra e delle forniture, i servizi di ristorazione e gli esercizi turistici.

Allo stesso tempo, altri settori più "innovativi" sono diventati appetibili, soprattutto se finanziati da politiche pubbliche e sussidi ad hoc (come le energie rinnovabili) e di sicura espansione economica.

Nella sua capacità di infiltrazione, infine, la criminalità organizzata può contare sul controllo "sociale" esercitato sul territorio e sulla disponibilità di una fitta rete di relazioni compiacenti, che le permette di allargare il proprio giro di azione. Da questo punto di vista, i ceti professionali (avvocati, ingegneri e architetti, tecnici, commercialisti) e gli imprenditori ma anche gli amministratori locali, il sistema politico, le forze dell'ordine rappresentano per le cosche una sponda essenziale con cui stabilire contatti e collaborazioni che, inizialmente saltuarie, possono nel tempo trasformarsi in rapporti stabili fino alla cooptazione<sup>15</sup>. La capacità di pressione delle organizzazioni criminali è particolarmente efficace nelle attività intermedie dalla pubblica amministrazione, nei cui confronti il controllo dei voti rappresenta un ulteriore elemento di scambio.

---

<sup>15</sup> Si vedano, in proposito, le numerose indicazioni in questo senso contenute nelle Relazioni annuali della Direzione Nazionale Antimafia, in particolare a proposito delle attività investigative sull'ndrangheta.

I rapporti di prossimità che legano l'imprenditore mafioso alla società civile contribuiscono inoltre a crearne un'immagine rispettabile, slegata dalle attività criminali, nonché a massimizzare il consenso sociale anche delle fasce più basse della popolazione. La mafia rafforza così la sua capacità di penetrazione e schermatura tanto da rendere, soprattutto in alcune zone e in alcuni settori, assolutamente labile e impercettibile il confine tra economia pulita ed economia criminale<sup>16</sup>.

---

<sup>16</sup> SoS Impresa Il bilancio della mafia SpA. Audizione in Commissione Parlamentare Antimafia. Roma, 2012.

## **FOCUS USURA: GLI INTERESSI DELLA CRIMINALITÀ**

### ***Attori e dinamiche del fenomeno***

Dati diversi, diffusi ormai quasi quotidianamente, ci descrivono un quadro di precarietà economica e finanziaria che colpisce sempre più pesantemente la piccola impresa e le famiglie. In situazioni di crisi come quella attuale, c'è chi vive nel disagio e nella sofferenza e c'è chi in quel disagio e in quella sofferenza intravede un'occasione di guadagno, sfruttando il bisogno di denaro di un altro individuo. La difficoltà di singoli, famiglie e soggetti economici di accesso al credito diviene terreno fertile per la diffusione del reato d'usura. Alla base di un rapporto usurario c'è, da una parte, una necessità stringente di denaro e, dall'altra, un'offerta che può apparire come una facile e rapida soluzione per chi si trova in difficoltà.

Al contempo l'usura soggioga le vittime in un rapporto di dipendenza. Spesso l'usuraio viene considerato un amico che offre aiuto, quando le banche negano l'accesso al credito e le aziende sono sull'orlo del fallimento. L'aiuto si trasforma presto in una morsa che stringe sempre più l'usurato, costretto a pagare tassi d'interesse altissimi e nella gran parte dei casi a cedere l'attività data in garanzia. L'obiettivo dell'usuraio è diverso da quello del creditore legale. Nei casi in cui siano coinvolti imprenditori o commercianti all'usuraio non interessa tanto la restituzione della somma pattuita, è la garanzia spesso l'effettivo oggetto di interesse. L'usuraio cerca di minimizzare le probabilità di restituzione del prestito proprio in quanto tende ad impossessarsi della garanzia: l'azienda o l'attività commerciale.

Le ragioni che portano famiglie e imprese ad essere potenziali vittime di usura sono molteplici. Con il diffondersi della crisi economica e finanziaria, con la conseguente perdita di redditività delle piccole e medie imprese, con il crescere dell'indebitamento e del numero di persone coinvolte, cresce anche il numero delle potenziali vittime di usura. Spesso per far fronte alle richieste di credito da parte dei circuiti economici legali, si finisce per agire sul debito, contraendone sempre di maggiori. Il rischio concreto per chi versa in condizioni simili è quello di intercettare il mercato del credito illegale e divenire facili vittime.

Il sovraindebitamento ed il conseguente rischio di ricorso all'usura possono riguardare chiunque si trovi in un momento di difficoltà finanziaria, si tratti di un singolo, di una famiglia o di un operatore economico. All'origine può esserci una causa esterna, alle volte improvvisa e imprevedibile come la perdita del lavoro, aspettative di reddito che non si realizzano, crediti venuti meno o crisi aziendali. A volte interviene un errore di valutazione che, nel caso di un singolo o di una famiglia deriva il più delle volte dall'incapacità di mantenere un giusto equilibrio fra reddito e consumi, vivendo al di sopra dei propri mezzi; nel caso di un operatore economico l'errore di valutazione può consistere nel puntare all'espansione dell'azienda in un settore o in un momento inopportuno, oppure nel decidere di investire in nuove attività senza avere però a

disposizione la liquidità necessaria. Altra ragione è l'uso sconsiderato del denaro e le dipendenze, prima di tutto quella dal gioco d'azzardo.

Nel rapporto pubblicato da Eurispes per l'anno in corso, emerge che circa un terzo del campione intervistato ha chiesto un prestito bancario negli ultimi tre anni (35,7%), un dato in aumento rispetto alla rilevazione dello scorso anno di 9,5 punti percentuali. Le categorie più bisognose di aiuti finanziari sono quelle con contratti a tempo determinato (atipico o subordinato), in particolare i lavoratori con partita Iva (44,2%), contro il 35,2% dei lavoratori subordinati a tempo indeterminato. Il 62,3% dei prestiti è stato chiesto per pagare debiti accumulati e il 44,4% invece per saldare altri prestiti precedentemente contratti con altre banche o finanziare.

Appare evidente come la spirale che si innesca è sintomatica della crisi che l'Italia sta affrontando e che attanaglia i cittadini in una condizione di disagio profondo dalla quale sembra non vi sia altra via d'uscita se non quella di alimentare l'indebitamento.

Sono meno numerosi coloro che ammettono di aver chiesto denaro in prestito a privati non potendo accedere a prestiti bancari: 14,4% e, tuttavia, sono più che raddoppiati rispetto al 6,3% rilevato un anno fa. Si tratta di un segnale d'allarme poiché in questa categoria possono nascondersi i casi di vera e propria usura. Questa scelta risulta più frequente al Sud: 19,8%, contro il 16,2% delle Isole e circa il 12% di Nord e Centro<sup>17</sup>.

L'usura è un fenomeno in evoluzione. Negli ultimi tempi da "prestito a nero" e usura di quartiere, sta assumendo forme nuove e differenziate. Una di queste è l'usura a giornata che costituisce uno dei casi più emblematici della crisi. Si tratta di un prestito usurario che si conclude nell'arco di una giornata, al termine della quale l'usurato restituisce la somma ricevuta con una maggiorazione di circa il 10%<sup>18</sup>. Sono soprattutto i piccoli commercianti, ma anche i titolari di attività di medie dimensioni che, necessitando di liquidità per resistere alle perdite, per mantenere aperto l'esercizio e pagare i fornitori, si rivolgono agli usurai.

L'usura, inoltre, si sta trasformando sempre di più in occasione privilegiata per le mafie di avere denaro da gestire, una liquidità che consente alle organizzazioni di riciclare denaro sporco ed entrare sempre più facilmente nel circuito del credito legale e in territori tradizionalmente vergini dal punto di vista dell'aggressione mafiosa. Sono sessanta i clan censiti negli ultimi due anni da diverse procure antimafia, nelle inchieste e nelle cronache giudiziarie che riguardano i reati associativi con metodo mafioso finalizzati all'usura. Il giro d'affari che le mafie riescono a generare in questo modo è davvero difficile da quantificare, la quantità di denaro appare enorme se si considerano i tassi annui applicati: dal 120% fino a casi record come quelli registrati a Roma con tassi che si aggirano intorno al 1500%<sup>19</sup>.

L'usura di mafia sta diventando sempre più strutturata ed estremamente ramificata. Mira alle aziende degli usurati, alla dipendenza di questi ultimi per attività di riciclaggio, di ricettazione, e più in generale alla garanzia di un efficace controllo del territorio.

---

<sup>17</sup> Eurispes, Rapporto Italia 2013.

<sup>18</sup> SoS Impresa, XIII Rapporto "Le mani della criminalità sulle imprese", 2012.

<sup>19</sup> Libera, Usura, il BOT delle mafie - fotografia di un paese strozzato, 2012.

## ***I dati sommersi***

L'usura è diffusa in tutta Italia, anche se i dati ufficiali la danno più presente nel Mezzogiorno. Quantificare il fenomeno non è impresa semplice. I dati ufficiali riguardano soltanto le denunce all'autorità giudiziaria, che rappresentano un numero decisamente esiguo rispetto al manifestarsi del fenomeno. Affidarsi a queste soltanto significa sottostimare il fenomeno.

La maggior parte dei casi di usura continua a rimanere sommersa perché le vittime non denunciano per paura o spesso per vergogna. Paura per la propria sicurezza personale a seguito di eventuali minacce e intimidazioni da parte dell'usuraio. Vergogna perché le vittime vivono sotto il peso del debito usuraio in solitudine e isolamento non condividendo il problema che si trovano ad affrontare.

Ciò che pesa in modo decisivo sul rapporto fra usurato e usuraio è, inoltre, la convinzione delle vittime di non avere alternative alla propria situazione. Essendo escluse dal circuito del credito legale, l'usuraio può apparire come l'unico canale attraverso il quale reperire denaro immediato, l'unico disposto ad accettare in cambio l'ennesimo assegno che chiunque altro ha rifiutato. Si innesca così una spirale che soltanto la vittima può spezzare, denunciando.

Secondo le due relazioni semestrali della Direzione Investigativa Antimafia per l'anno 2012 il numero accertato di denunce all'autorità giudiziaria è stato di poco inferiore a trecento, tra queste oltre la metà registrate nel primo semestre dell'anno in esame. Circa metà delle vittime d'usura sono privati cittadini, seguono commercianti e imprenditori. Per questi ultimi si è registrata una diminuzione del numero delle denunce, che sono passate da 40 nel primo semestre 2012 a 29 nel secondo. Altri soggetti economici coinvolti dal fenomeno sono i liberi professionisti, ma in misura minore, stando ai dati ufficiali<sup>20</sup>.

Inoltre, il numero delle denunce si è andato riducendo negli ultimi due anni: nel 2010 sono state 374 le denunce per usura, 352 nel 2011<sup>21</sup>. È aumentato, invece, il numero delle persone denunciate, indice dell'evoluzione di un fenomeno sempre più strutturato e gestito da gruppi organizzati il più delle volte esponenti di clan mafiosi.

Contrariamente al numero di denunce, il numero di richieste di assistenza ed aiuto rivolte agli osservatori privilegiati, quali le Fondazioni Antiusura o le associazioni di categoria è aumentato notevolmente.

Secondo un'elaborazione della Confesercenti, negli ultimi tre anni, sono state oltre 245.000 le attività commerciali al dettaglio, della ristorazione e dei piccoli artigiani costrette a chiudere. Tra queste circa il 40% deve la sua cessazione all'aggravarsi di problemi finanziari, a un forte indebitamento e all'usura<sup>22</sup>.

Così come evidenziato da SoS Impresa nel suo XIII Rapporto Le mani della criminalità sulle imprese, i commercianti coinvolti in rapporti usurari sono circa 200.000. Inoltre poiché ciascuno, s'indebita con più strozzini le posizioni debitorie possono essere ragionevolmente stimate in oltre 600.000 unità. Nel complesso il prezzo pagato dai

---

<sup>20</sup> Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, attività primo e secondo semestre 2012.

<sup>21</sup> Dati Istat.

<sup>22</sup> Confesercenti e SoS Impresa, No Usura Day – Relazione, 21 novembre 2012.

commercianti ogni anno è calcolato in non meno di venti miliardi di euro.

In numeri assoluti al primo posto, con 32.000 commercianti coinvolti, c'è la Campania. Se prendiamo in considerazione la percentuale dei commercianti coinvolti in giri usurari, salta al primo posto il Lazio. Nel Lazio sono 28.000 i commercianti colpiti dall'usura, pari a quasi 35% delle attività economiche attive nella regione, per un giro d'affari stimato in 3,3 miliardi di euro. Roma, in particolare, è da decenni il luogo per eccellenza dell'usura.

Agli inizi del 2000 SoS Impresa stimava il numero degli usurari attivi in circa 25.000. Oggi, rileva la stessa organizzazione, sono saliti ad oltre 40.000, in gran parte soggetti noti all'Autorità Giudiziaria. Questo numero comprende diverse figure di usurari che vanno dallo strozzino di quartiere agli usurari dalla faccia pulita, liberi professionisti o società di servizi e mediazione finanziaria, per finire con l'usura di mafia gestita dalla criminalità organizzata<sup>23</sup>.

Di fronte ad un quadro tanto allarmante occuparsi del fenomeno usura è un dovere non soltanto per permettere alle singole vittime di liberarsi dal giogo della dipendenza dall'usuraio, ma anche per affrontare e combattere un problema che coinvolge intere comunità. L'usura, ancor più quella di mafia, attraverso le infiltrazioni criminali nell'economia legale, debilita il sistema economico. Si rivela fondamentale il ruolo delle fondazioni, degli sportelli e dei centri d'ascolto nel sostenere le vittime durante il percorso e nell'accompagnarle alla denuncia e durante i processi per non lasciarle sole ad affrontare l'usuraio in un aula di tribunale. Ma non solo. Fondamentale è anche impegnarsi per garantire un solido tessuto sociale, sostegno a chi denuncia e promuovere azioni di prevenzione.

Dopo dieci anni di attività sul territorio della provincia di Potenza e con più di 1.600 persone incontrate, la Fondazione Interesse Uomo opera sull'intero territorio nazionale dal luglio 2012 in collaborazione con gli sportelli SOS giustizia di Libera.

Tante le storie di famiglie e aziende in mano all'usura, annientate dal peso insostenibile di dover far fronte a richieste sempre più esose da parte degli usurari. Quelle storie sono volti e nomi, sono vittime di un reato particolarmente odioso perché le induce a vivere nel silenzio e nella solitudine.

I dati raccolti nell'ultimo anno evidenziano che, nella maggior parte dei casi, le vittime si sono rivolte agli sportelli dopo aver denunciato, per chiedere assistenza legale o per essere accompagnati nell'iter di accesso al Fondo Antiusura previsto dalla Legge n. 108/96. In alcuni casi, però, le vittime hanno scelto di iniziare un percorso che le ha portate alla denuncia solo successivamente, sostenute dalla Fondazione anche durante l'iter processuale.

Per contrastare il fenomeno è fondamentale agire attraverso la prevenzione, facilitando l'accesso al credito legale per mezzo di prestazioni di garanzia volte a scongiurare che i tanti, tantissimi casi di sovraindebitamento, che la Fondazione incontra costantemente in tutta Italia, si trasformino in casi di usura.

*(A cura della Fondazione Antiusura Interesse Uomo Onlus)*

---

<sup>23</sup> SoS Impresa, XIII Rapporto "Le mani della criminalità sulle imprese", 2012.

## GLOSSARIETTO ECONOMICO RIVISITATO

---

*Una ri-lettura "pericolosa" dei termini economici di maggior uso dalla prospettiva della criminalità economica, liberamente ispirato alle letture citate in calce a ciascuna voce.*

**Allocazione delle risorse:** l'economia criminale determina una distorsione generale dei criteri allocativi, creando un sistema inefficiente, in cui l'allocazione "ottimale" delle risorse, che si tradurrebbe in tasso di sviluppo e produrrebbe uno stock di ricchezza aggiuntiva, viene meno per le spinte particolaristiche e illegali dei soggetti criminali. *(Dalla Chiesa, 2013)*

**Capitale sociale:** inteso come reti di relazioni personali che a volte (soprattutto nel Mezzogiorno) assumono un peso "eccessivo" nella regolazione delle relazioni sociali ed economiche, sostituendosi alla debolezza del mercato e delle istituzioni. Il peso di tali relazioni rischia di indurre un abbassamento del "costo morale" (vedi) delle relazioni pericolose: l'uso particolaristico o addirittura criminale delle reti produce effetti distorsivi sullo sviluppo economico, basato su condizioni di rendita. *(Sciarrone, 2011)*

**Costo morale:** costo sostenuto (da imprenditori, amministratori, professionisti, forze dell'ordine e così via) per entrare nell'area grigia, per avviare un'alleanza con la criminalità. La disponibilità di soggetti esterni a entrare in rapporti con le organizzazioni criminali tende a crescere quando il costo morale percepito dagli interessati tende ad abbassarsi. Tale costo sarà più o meno alto per determinate azioni a seconda tanto della sensibilità individuale quanto del grado di approvazione-disapprovazione cui i singoli vanno incontro nelle loro cerchie sociali di riferimento. *(Sciarrone, 2011)*

**Delocalizzazione:** creazione di ricchezza da parte di sodalizi criminali in un contesto economico-produttivo, diverso dalla propria sede operativa (tipicamente al Sud) e particolarmente idoneo a creare nuove opportunità di illeciti profitti, che vengono, successivamente, reinvestiti al Sud (diversamente dalle attività di riciclaggio e reinvestimento di capitali illeciti da Sud a Nord). La delocalizzazione delle imprese criminali avviene soprattutto verso il Nord Est d'Italia, secondo un collaudato modus operandi che vede l'impossessamento da parte dei consorzi criminali, a prezzo grandemente inferiore al loro reale valore e attraverso attività usuraria e/o estorsiva, delle aziende, delle partecipazioni societarie, dei beni mobili ed immobili delle vittime. *(Commissione parlamentare antimafia, XVI legislatura, Relazione conclusiva 2013)*

**Domanda:** la criminalità, con i suoi profitti illegali, alimenta anche in periodi di crisi la richiesta di beni e servizi, sia di lusso che di massa. Oltre alla domanda di consumi, beneficia della liquidità mafiosa anche la domanda di investimenti (si pensi ai lavori pubblici, investimenti nel settore commerciale, turistico, sanitario). *(Dalla Chiesa, 2013)*

**Legittimità:** tradizionale ragione di forza della mafia, che le è valsa livelli di consenso altrimenti inarrivabili; diffusa convinzione che la mafia svolga una efficace funzione di supplenza (nei confronti dello Stato, del mercato), di *rimedio*, di redistribuzione, garante di beni e servizi altrimenti inaccessibili. Luogo comune, lentamente scardinato a partire dagli anni '80 dalla comunità scientifica, dagli interventi del legislatore (legge

Rognoni-La Torre) e dal drammatico ciclo dei "delitti eccellenti". *(Dalla Chiesa, 2013)*

**Mercato:** da luogo di pacifica concorrenza e competitività, nel rispetto dei valori di efficienza, equità e affermazione del merito, a spazio in cui "fare affari" tramite logiche clientelari e corruttive, regolato da forme di mediazione politica o di intermediazione impropria. *(Sciarrone, 2011)*

**Monopolio:** laddove prevalgono le mafie viene meno la libertà di mercato, si indeboliscono coloro che sono capaci di fare economia e si crea un implicito monopolio della criminalità a cui lavoro e impresa finiscono per soggiacere.

Tale monopolio si esercita con diverse modalità:

- con le estorsioni, l'usura e le minacce;
- con l'imposizione della manodopera e delle forniture;
- con il controllo diretto o indiretto delle attività imprenditoriali, in particolare quelle che stanno a monte e valle del processo produttivo (cave, movimento terra, rifiuti, etc.);
- con la complicità di ambienti professionali, bancari e finanziari;
- con il pesante condizionamento delle decisioni politico- amministrative.

*(Commissione parlamentare antimafia, XVI legislatura, 2009)*

**Offerta:** le imprese mafiose di insinuano nell'economia legale, soprattutto in momenti di crisi, come erogatrici di capitali (usura) e posti di lavoro, dentro e fuori le proprie imprese. *(Dalla Chiesa, 2013)*

**Potere d'acquisto:** grazie ai proventi delle attività criminali, le mafie dispongono di un altissimo potere d'acquisto "potenziale", utilizzabile cioè all'interno del circuito illegale ma incapace di tradursi in potere economico vero. il riciclaggio di denaro criminale è un passaggio essenziale per i criminali per realizzare tale potere d'acquisto ed uno dei più insidiosi canali di contaminazione tra lecito e illecito. *(Draghi, 2011)*

**Profitti:** i profitti dell'illegalità dovrebbero essere più correttamente interpretati come una parte dei costi dell'illegalità, vale a dire risorse sottratte ad altre attività economiche legali e all'intera collettività. *(Scaglione, 2013)*

**Reti:** rapporti di prossimità sviluppati e gestiti dalle cosche per plasmare un complesso e capillare sistema di relazioni sociali ed economiche, necessario per disporre di un controllo pieno del territorio. *(Polo, 2013)*



## BIBLIOGRAFIA

---

Arlacchi P., *La mafia imprenditrice*. Milano, Il Saggiatore, 2007.

Baranes A., *Capire la Finanza. I paradisi fiscali*, CRBM-Fondazione Culturale Responsabilità Etica Onlus, 2010.

Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, XI Legislatura, "Relazione sulle risultanze dell'attività' del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti su insediamenti e infiltrazioni di soggetti e organizzazioni di tipo mafioso in aree non tradizionali, Roma 1994.

—, XVI legislatura, Relazione conclusiva, Roma, gennaio 2013.

—, XVI legislatura, Relazione del Presidente Sen. Pisanu, Il condizionamento delle mafie sull'economia, sulla società e sulle istituzioni del Mezzogiorno, 30 settembre 2009.

Dalla Chiesa N., *La tassa mafiosa*, *Narcomafie*, n. 1/2013 (pagg 3-9).

Draghi, M., *Le mafie a Milano e nel nord: aspetti sociali ed economici*. Intervento del Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi, Università degli Studi di Milano, 2011.

Martone V., Sciarrone R., *Mafiosi, corrotti e faccendieri. Quanto pesano sul sistema-Paese*, *Nuovi lavori*, n. 98, 13 novembre 2012.

Pinotti P., *The economic costs of organized crime: evidence from southern Italy*, WP 868, Banca d'Italia, 2012.

Polo M., *Il prezzo ingiusto*, *Narcomafie*, n. 1/2013 (pagg 10-13).

Scaglione A., *La misurazione dei costi dell'illegalità*, *Narcomafie*, n. 1/2013 (pagg. 45-47).

Sciarrone, R. (a cura di) e Fondazione RES, *Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*. Roma, Donzelli, 2011.

SoS Impresa, XIII Rapporto, *Le mani della criminalità sulle imprese*, 2012.

SoS Impresa, *Il bilancio della mafia SpA*, 2012.

Tarantola A.M., *Dimensione delle attività criminali, costi per l'economia, effetti della crisi economica, testimonianza presso Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere (XVI legislatura)*, 2012.

## **CONOSCERE L'ECONOMIA ILLEGALE: I SETTORI A RISCHIO**

### **Premessa**

---

La progressiva estensione della criminalità dai mercati illegali (contrabbando, droga, armi) ad attività economiche “formalmente legali” ha allargato le maglie di quella “area grigia” in cui i confini tra lecito e illecito sono opachi, porosi e rischiano di intrappolare parte del mondo imprenditoriale sano del Paese, della società civile, dell’amministrazione pubblica.

Del resto, la penetrazione criminale nei mercati legali a volte è, paradossalmente, meno rischiosa e più in grado di assicurare rendimenti, opportunità, spazi operativi, soprattutto a fronte di un contesto economico ancora molto incerto e di difficoltà evidenti per il tessuto produttivo nazionale.

In questo breve testo forniamo una panoramica dei principali settori di attività (16 voci più una relativa alle statistiche sulla delittuosità, catalogate in ordine alfabetico) feriti da un’illegalità a volte diffusa, a volte strisciante; brevi “pillole”, amare da digerire ma necessarie per conoscere il paziente e trovare le cure per andare “oltre la crisi”, come ci incoraggia a fare il Manifesto di Unioncamere, Fondazione Edison e Symbola.

Il ventaglio dei settori osservati è molto vario: alcuni rientrano nell’orbita “tradizionale” della criminalità (commercio, edilizia); altri sembrano essere oggetto di più recente sviluppo e interessamento (sale da gioco, rifiuti, energie alternative); alcuni sono stimolati dalla possibilità di intercettare flussi cospicui di risorse pubbliche (sanità, appalti), altri vanno oltre la dimensione locale del business per dedicarsi all’export (contraffazione, smaltimento dei rifiuti speciali).

Questo compendio non esaurisce di certo il campo d’osservazione dell’economia illegale (si pensi ancora al turismo, ai beni culturali, al commercio, ai mercati finanziari), ma vuole fornire primi spunti di riflessione per questa Giornata Nazionale, da approfondire nel corso della collaborazione avviata tra Libera e Unioncamere per la legalità nell’economia.

**Principali settori a rischio infiltrazioni, distinti tra tradizionali e nuovi, e per raggio di estensione (in evidenza le attività illegali)**

	<b>sovralocale</b>		
<b>tradizionali</b>	trasporti infrastrutture import/export  riciclaggio traffico di stupefacenti produzione e distribuzione falso	rifiuti speciali investimenti finanziari	<b>«nuovi»</b>
	servizi e forniture edilizia - appalti commercio sanità agroalimentare beni immobili  corruzione estorsioni	scommesse e sale gioco turismo energie rinnovabili rifiuti grande distribuzione  truffe e frodi finanziarie	
	<b>locale</b>		

Figura tratta da: Sciarrone, R. (a cura di) e Fondazione RES, *Alleanze nell'ombra*, 2011 Roma, Donzelli.

*Le fonti utilizzate per la scheda che segue sono citate in calce a ciascuna voce. Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie ringrazia tutta la rete di soggetti, istituzioni, associazioni e centri di ricerca che con il loro lavoro specifico di analisi hanno reso possibile la realizzazione di questo breve compendio.*

## L'economia illegale in pillole

### **AGROMAFIE**

---

#### ***La criminalità in agricoltura e nell'agroalimentare***

Le organizzazioni criminali non hanno mai trascurato il settore agricolo e agroalimentare, anche per le forti potenzialità di guadagno che si amplificano nei tanti passaggi "dal produttore al consumatore". L'infiltrazione della criminalità nelle intermediazioni favorisce la lievitazione dei prezzi al consumo (imponendo una tassa occulta sui prodotti) ma anche il crollo dei prezzi pagati agli imprenditori agricoli.

Le "agromafie" improntano la loro attività al controllo delle terre (oltre il 20% degli immobili confiscati alla mafia sono terreni con destinazione agricola), dei lavoratori e delle filiere, anche attraverso l'uso della violenza, imponendo omertà e "taglieggiamento" continuo della libera imprenditoria con usura, racket, abigeato, furti di mezzi agricoli, danneggiamento delle colture (la CIA nel 2011 segnalava più di 240 reati al giorno contro le campagne italiane). La violenza e l'invadenza della "criminalità della terra" trae profitti illeciti dallo sfruttamento delle risorse agroalimentari e ambientali, ad esempio attraverso macellazioni clandestine, traffico di cibi contraffatti e di rifiuti tossici, intermediazione illecita della manodopera in agricoltura (caporalato), brokeraggio dei prodotti agroalimentari, truffe a danno dei fondi comunitari (solo nel 2012, su oltre 11 milioni di contributi UE controllati dal Comando politiche agricole dei Carabinieri, più di 8 si sono rivelate truffe).

Coldiretti-Eurispes (2013) stimano in 14 miliardi di euro il volume d'affari complessivo dell'agromafia.

La criminalità, se non bloccata, s'impadronisce di intere filiere imprenditoriali, dalla produzione alla distribuzione (trasporti, porti, mercati) e commercializzazione, creando dei "monopoli protetti" che alterano la concorrenza, la formazione dei prezzi, la qualità, il lavoro. Le filiere più "colpite" sembrano l'ortofrutticola (si pensi ai 68 arresti del mercato di Fondi, il più importante d'Italia) e la lattiero-casearia (le mozzarelle di bufala ad esempio), ma anche carne, pane e farine, ecc. Ai danni economici diretti al tessuto produttivo si aggiungono quelli indiretti sulla qualità e la sicurezza dei prodotti, quindi sull'immagine dei prodotti italiani e sul valore del marchio "made in Italy", oltre ai rischi concreti per la salute delle persone.

*(Fonte: DNA, Corpo Forestale dello Stato, Coldiretti-Eurispes, Confederazione Italiana Agricoltori-Fondazione Humus, Legambiente)*

#### ***Difesa del territorio***

L'Italia, con la notevole densità antropica che la caratterizza, e un territorio caratterizzato per più del 70% da un'orografia collinare e montuosa e per il 34% (10 milioni di ettari) da foreste, è molto fragile da un punto di vista geomorfologico e idrogeologico. Dal 1971 al 2010, ad esempio, la superficie agricola utilizzata è diminuita da 18 a 12 milioni di ettari per abbandono dei terreni, eccesso di attività edificatorie, realizzazioni di cave e discariche abusive, abusivismo edilizio; dal 1970 al 2012 sono andati bruciati 4,4 milioni ettari di superficie territoriale vegetale (bosco e altre colture).

La difesa del territorio, delle risorse agroalimentari e ambientali è prioritaria per aumentare la sicurezza dei cittadini contro l'illegalità e la criminalità che sfrutta tali risorse per illeciti profitti. Il Corpo forestale dello Stato, in particolare, attua la propria attività di sicurezza agroalimentare nei territori dove nascono e si svolgono i processi evolutivi o di aggressione alle risorse ambientali e agroalimentari, contrastando i reati di sfruttamento del territorio (sversamenti illegali, discariche incontrollate, abusivismo edilizio, incendi) e di inquinamento.

*(Fonte: Corpo forestale dello Stato)*

## **AMMINISTRATORI SOTTO TIRO**

L'interesse della criminalità organizzata per l'amministrazione pubblica e l'attività degli enti locali si traduce in misura crescente nel ricorso ad atti intimidatori e minacce nei confronti di amministratori e corpi politici locali e personale della P.A.

Intimidazioni e minacce sembrano un modus operandi tipico, in particolare, della 'ndrangheta calabrese: nella sola Calabria la DIA riporta ben 81 eventi intimidatori nel 2012.

Per il 2011, a livello nazionale Avviso Pubblico ha censito complessivamente 270 atti intimidatori contro le persone (86% dei casi) o contro mezzi e strutture pubbliche (14%). Oltre la metà degli eventi si sono verificati in Calabria e Sicilia, seguite da Sardegna (36 eventi), Campania (25), Puglia (20) e, a distanza, alcune regioni del Centro-Nord (tra cui Lombardia e Lazio in testa, con 9 e 7 eventi rispettivamente).

Per approfondire il fenomeno delle intimidazioni verso gli amministratori locali, a ottobre 2013 il Senato ha istituito una Commissione parlamentare d'inchiesta.

*(Fonte: DIA, Senato della Repubblica, Avviso Pubblico)*

## **APPALTI PUBBLICI E GRANDI OPERE**

Il settore degli appalti e delle grandi opere pubbliche è un ambito privilegiato di interesse per le organizzazioni criminali, in quanto canale di accumulazione, di riciclaggio e di consolidamento delle "relazioni esterne". Si tratta di attività particolarmente vulnerabili, che non si svolgono in un mercato concorrenziale ma "protetto", con basse barriere all'ingresso, elevati margini di profitto e bassi livelli di rischio (controlli poco efficaci, modeste pene editali).

I finanziamenti pubblici in gioco sono molto rilevanti: i dati dell'Autorità di Vigilanza per il 2012 indicano che sono state perfezionate oltre 125mila procedure (d'importo superiore ai 40 mila euro), per un valore complessivo di 95,3 miliardi di euro di spesa pubblica (-4,8% rispetto al 2011). L'Autorità stima inoltre che ogni miliardo di euro investito in lavori pubblici genera circa 7.800 occupati per l'effetto diretto degli appalti e altri 3.900 (minimo)-7.800 (massimo) nell'indotto.

E' ovvio che un tale business attragga le cosche, il cui inserimento negli appalti può essere diretto (tramite il controllo dell'assegnazione dei lavori) o più spesso indiretto (tramite contratti di subappalto e l'esercizio di alcune attività specifiche, come il movimento terra, cave, smaltimento dei rifiuti, forniture di calcestruzzo e inerti, ai quali si applica una disciplina antimafia meno rigida).

L'attuale sistema di accesso al mercato dei contratti pubblici non sempre garantisce l'affidabilità dei concorrenti (come dimostra l'intensa attività sanzionatoria dell'Autorità). Un impianto normativo ancora fragile (pur se recentemente rafforzato nel controllo antimafia), unito all'efficacia del metodo

mafioso e ai fenomeni corruttivi e collusivi con il sistema politico-amministrativo, sono tra i principali fattori che favoriscono la penetrazione delle mafie, che soffoca l'imprenditoria sana, restringe il mercato e inquina le iniziative di sviluppo.

In tempo di crisi, contenimento della spesa pubblica e difficoltà aziendali, molte imprese escono dalla partita: nel 2012, le imprese abilitate a eseguire lavori (superiori ai 150mila euro) sono diminuite del 7%. La recente introduzione delle *white list* di imprese virtuose presso ogni Prefettura e del cd. *rating* di legalità potrebbe offrire incentivi alle imprese che operano nella legalità.

Più di rado, le mafie si inseriscono anche nelle gare relative a grandi opere pubbliche, tipicamente non come contraenti principali (troppa visibilità ed expertise richiesta) ma nella costellazione di imprese subappaltanti: una grande impresa nazionale specializzata si aggiudica l'appalto e poi suddivide i lavori in subappalti affidati a imprese locali legate a gruppi criminali. E' quello che si è verificato per l'ammodernamento della nota autostrada Salerno-Reggio Calabria: uno studio della Fondazione RES (Mete 2011) ha messo in luce come l'accordo criminale tra grandi imprese e cosche riconosceva a queste ultime un importo generalmente pari al 3% del capitolato, che le grandi imprese scaricano sull'ente appaltante (ANAS) tramite truffe. Un copione analogo sembra in atto per l'Expo milanese del 2015. In Lombardia, dove sono presenti ben 35 grandi opere, negli ultimi tre anni le prefetture hanno emesso 148 provvedimenti di interdizione, determinando l'esclusione di altrettante imprese per motivi legati alla criminalità organizzata.

Per la Corte dei Conti le tangenti fanno crescere i costi delle grandi opere pubbliche anche del 40%.

*(Fonte: Fondazione RES 2011, Corte dei Conti, Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, Legambiente)*

## **BENI E AZIENDE CONFISCATE**

La confisca dei patrimoni illecitamente acquisiti dalla criminalità organizzata si è intensificata negli ultimi anni e ha assunto un forte valore sotto il profilo della lotta alle mafie. Colpendo i patrimoni, l'azione di contrasto mira a indebolire l'organizzazione criminale nella sua dimensione economico-finanziaria ma anche a promuovere una politica preventiva, innalzando la fiducia della società civile nelle istituzioni e indebolendo il prestigio degli associati mafiosi.

La normativa italiana sul riutilizzo sociale del patrimonio confiscato consente poi di restituire i beni oggetto di ablazione alle territorialità vittime del fenomeno criminale, a scopo tanto simbolico quanto economico, soprattutto per le aziende che possono attivare opportunità imprenditoriali e occupazionali se adeguatamente sostenute. Una ricognizione condotta da Libera e Agenzia per le Onlus nel 2009 su 116 diverse realtà nate dalla riassegnazione dei beni ha messo in luce la varietà degli interventi che possono essere realizzati, dal contrasto al disagio sociale alla promozione culturale, dalla pubblica utilità (beni usati da enti istituzionali) all'inserimento lavorativo e sostegno all'imprenditoria. Il progetto Libera Terra, dal 2001 ad oggi, ha dato vita a 9 cooperative nate attraverso bandi pubblici, che oggi danno lavoro a circa 150 persone.

Spesso, tuttavia, si registrano difficoltà nella destinazione dei beni (per gravami ipotecari, cattivo stato di manutenzione, ecc.) e nel funzionamento delle aziende confiscate (oltre il 90% sono inattive, sottoposte a procedure concorsuali, in chiusura, ecc.).

Il susseguirsi di dati e informazioni, anche su i mezzi di stampa, sul numero e il valore dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata in tutta Italia sono indicativi della portata e degli obiettivi prioritari dell'azione di contrasto svolta dalle Forze dell'ordine, che con sempre maggior decisione colpiscono gli aspetti patrimoniali ed economici delle mafie.

Al 7 gennaio 2013 sono 11.238 i beni immobili e 1.708 le aziende confiscati in via definitiva alla criminalità organizzata e alle mafie, così distribuiti: 42% in Sicilia, 15% in Campania, 14% in Calabria, 9% in Lombardia e Puglia, 5% nel Lazio. Di questi, circa 4mila beni immobili e poco meno di 400 aziende sono ancora nella gestione dell'Agenzia Nazionale e da destinare.

Gli immobili confiscati sono costituiti per circa il 54% da abitazioni e loro pertinenze, 20% da terreni agricoli e 26% da strutture industriali e commerciali, fabbricati di varia natura e terreni edificabili o con fabbricati rurali. L'attenzione della criminalità per i terreni agricoli risiede anche nel fatto che, modificandone la destinazione d'uso, tali aree potendo essere sfruttate per costruire o produrre energia da fonti rinnovabili.

Le aziende confiscate operano soprattutto nell'edilizia e nel commercio (28% ciascuno), nel settore turistico (alberghi e ristoranti: 10%), nell'agricoltura e pesca (6%). Le confische più recenti hanno riguardato anche alcuni impianti fotovoltaici e parchi eolici.

*(Fonte: Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, Commissione parlamentare d'inchiesta, Libera, ioriativoillavoro.it)*

## **CAPORALATO**

---

Il fenomeno del caporalato riguarda l'intermediazione illecita della manodopera di cui si avvale l'imprenditore disonesto, spesso in accordo con le organizzazioni criminali del territorio, in un regime di economia sommersa che produce evasione ed elusione fiscale contributiva. I lavoratori impiegati in maniera illegale nel settore agricolo sono sempre più extracomunitari, entrati in Italia attraverso l'immigrazione clandestina. Il loro stato di soggetti privi di tutela e bisognosi di lavoro li vincola al c.d. caporale che, pur imponendo condizioni disumane, quel lavoro gli procura, creando un forte rapporto di dipendenza nelle vittime e omertà nel denunciare.

Secondo i dati Istat, in agricoltura il tasso di irregolarità dei lavoratori dipendenti è pari al 40% (2012), un enorme serbatoio di riferimento per i caporali.

L'Osservatorio Placido Rizzotto (2012) stima le vittime del caporalato in circa 400mila persone in tutta Italia, di cui tra le 70 e le 105mila (prevalentemente stranieri) si troverebbero ogni anno in condizioni di estrema vulnerabilità socio-economica. Il caporalato avrebbe un costo per le casse dello Stato di almeno 420 milioni di euro l'anno in termini di evasione contributiva, oltre alla quota di reddito indebitamente sottratta ai lavoratori (retribuiti mediamente la metà dei minimi contrattuali).

Spesso il caporalato si associa ad altri reati, come sofisticazioni alimentari, truffa per salari non pagati e contratti inevasi, sottrazione e furto dei documenti, gestione della tratta dei flussi di manodopera, riduzione in schiavitù, sfruttamento.

Nel 2012 (gennaio-novembre) sono state arrestate 435 persone per i reati di riduzione in schiavitù, tratta e commercio di schiavi, alienazione e acquisto di schiavi. Dall'entrata in vigore del reato di caporalato (settembre 2011) al 2012 le persone denunciate o arrestate sono solo 42, con la metà degli arresti al Centro-Nord. Tuttavia, l'indagine condotta dall'Osservatorio Placido Rizzotto ha evidenziato che il caporalato è diffuso tanto nelle "tradizionali" regioni del Sud (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) quanto al Centro-Nord (con aree ad alto rischio ad esempio in Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna, Toscana, Veneto).

(Fonte: FLAI-Cgil-Osservatorio Placido Rizzotto, DNA)

## **COMUNI SCIOLTI PER MAFIA**

Le infiltrazioni mafiose nei governi locali sono un fenomeno piuttosto esteso: il condizionamento delle amministrazioni locali da parte dei gruppi criminali sembra essere un *modus operandi* tipico soprattutto in alcune aree meridionali del Paese ma oramai "esportato" anche al Centro-Nord. Le risultanze delle indagini e delle attività processuali dimostrano che il condizionamento della P.A. si esercita principalmente sugli appalti pubblici, sui finanziamenti comunitari, sullo smaltimento dei rifiuti e sul settore sanitario.

Una misura concreta di tale condizionamento è data dal numero di enti locali sciolti per infiltrazioni mafiose. Dal 1991 al 1 novembre 2013 in Italia sono stati emessi 243 decreti di scioglimento di consigli comunali per sospetto di infiltrazione mafiosa, con tre regioni in cui il fenomeno è preponderante: Campania (39%), Calabria (30%), e Sicilia (25%). Nelle regioni del Centro-Nord si registrano: 3

provvedimenti in Piemonte, 2 in Liguria, 1 nel Lazio e in Lombardia.

Nel 2012 i comuni sciolti sono stati ben 25, tra cui il primo capoluogo di provincia, Reggio Calabria, due comuni in Piemonte e uno in Liguria; nel 2013 i comuni sono 16 (al 1 novembre), tra cui il primo in Lombardia.

(Fonte: Lega Autonomie Calabria su dati Ministero dell'Interno)

## **CONTRAFFAZIONE**

Il fatturato della contraffazione in Italia è stato stimato dal Censis in 6,9 miliardi di euro per il 2010 (di recente aggiornato a 6,5 miliardi per il 2013); sul mercato legale, la produzione e commercializzazione di beni dello stesso valore avrebbe potuto generare 5,5 miliardi di valore aggiunto, garantire 110mila unità di lavoro regolari e incrementare il gettito erariale di almeno 1,7 miliardi per imposte legate alla produzione diretta (considerando anche l'indotto il gettito aggiuntivo potrebbe sfiorare i 4,6 miliardi).

Chi produce contraffatto è un concorrente sleale, non paga le tasse, usa lavoro nero (anche al limite dello sfruttamento), non rispetta le norme sulla sicurezza, utilizza materie prime scadenti (talvolta nocive o tossiche), viola la proprietà intellettuale e non investe in ricerca e sviluppo, alimentando così una lunga catena di illegalità.

Ne trae profitti soprattutto la criminalità organizzata, che sfrutta i canali commerciali aperti con altri traffici per dedicarsi a questo mercato molto redditizio (i margini di profitto sono altissimi, a fronte di costi bassissimi) e poco rischioso (soprattutto a causa di legislazioni poco severe in molti paesi): le attività d'indagine indicano che il coinvolgimento delle mafie nella contraffazione è in rapida crescita nel



mercato interno e in quello internazionale, grazie a sodalizi con le organizzazioni straniere.

I settori più colpiti sono l'abbigliamento e accessori, l'audio-video-software e l'agro-alimentare (compresi i prodotti Dop, Igp) comparto quest'ultimo che rappresenta per le organizzazioni criminali un ambito privilegiato di impiego dei proventi illeciti, lungo le direttrici Sud-Centro-Nord del trasporto e del commercio. Si aggiungono poi orologi e gioielli, materiale elettrico ed informatico, cosmetici ma anche pezzi di ricambio per auto, medicinali, giocattoli che, insieme ai prodotti alimentari, aggiungono al danno economico i gravissimi rischi per la salute e la sicurezza dei consumatori.

Nel dettaglio della contraffazione agroalimentare, a livello mondiale Coldiretti-Eurispes (2011) stimano in 60 miliardi di euro annui il giro d'affari dell'"Italian sounding", con cui "pirati" agroalimentari internazionali utilizzano marchi e immagini che si richiamano all'Italia per commercializzare cibi contraffatti o imitazioni dell'originale prodotto made in Italy, sottraendo potenziali quote di export all'industria alimentare nazionale.

I cibi contraffatti si avvalgono della indeterminatezza sull'origine e provenienza della materia prima alimentare. La normativa nazionale ed europea sulla tracciabilità garantisce la sicurezza in numerose filiere (miele, carni, olio, vino, ortofrutta) ma per alcune la tracciabilità non è ancora completa (ad esempio pasta, prodotti lattiero-caseari).

Le azioni di contrasto nel campo della sicurezza agroalimentare mostrano l'ampiezza del fenomeno. Tra gennaio e settembre 2013 il Corpo forestale ha effettuato oltre 4.700 controlli che hanno portato alla denuncia di più di 170 persone e a circa 700 sanzioni amministrative elevate (per un importo

di 1,9 milioni di euro); le regioni interessate da un'attività di contrasto più efficace sono state: Campania, Puglia, Emilia Romagna, Piemonte, Toscana. A questi, si aggiungono i controlli dei NAS dei Carabinieri (quasi 10mila irregolarità accertate nei primi nove mesi del 2013, e sequestri di beni e prodotti per un valore di 335,5 milioni di euro) e della Guardia di Finanza (quasi 11mila tonnellate di prodotti alimentari sequestrati nel 2012 per frodi sanitarie e commerciali).

Sul fenomeno delle frodi nell'agroalimentare è stata avviata un'indagine conoscitiva della Commissione Agricoltura del Senato.

*(Fonte: Censis, Commissione parlamentare d'inchiesta sulla contraffazione, Coldiretti-Eurispes, Corpo Forestale dello Stato)*

## **CORRUZIONE**

---

In Italia, secondo la Corte dei Conti, la corruzione ha una "natura sistemica" che pregiudica tanto la legittimazione della P.A. quanto l'economia nazionale, costituendo una "tassa immorale e occulta" pagata con i soldi dei cittadini. Quantificare in termini monetari l'impatto della corruzione è difficile: la stessa Corte nel 2009 aveva indicato un onere sui bilanci pubblici sull'ordine dei 50-60 miliardi di euro l'anno, applicando al nostro Paese stime della Banca Mondiale sull'impatto della corruzione sul PIL mondiale (3%).

La corruzione determina costi per lo Stato, in termini di inefficienza delle istituzioni, cattiva allocazione delle risorse, minori entrate fiscali, dilatazione della spesa pubblica, violazione del principio di trasparenza, ridotta credibilità del "Sistema-Paese" agli occhi degli investitori esteri. Alti livelli di corruzione sono, infatti, associati a un basso afflusso di capitale straniero e di investimenti, che si

traducono in perdita di sviluppo, innovazione e occupazione.

Ci sono poi i costi civili e sociali della corruzione, in termini di ingiustizia sociale (a scapito delle classi più vulnerabili), ridotta qualità dei servizi (anche quelli pubblici essenziali), minacce per la salute e la sicurezza (ad esempio quando è all'origine di atti di inquinamento o incidenti dovuti al mancato rispetto delle norme), meritocrazia negata, svilimento dei principi democratici e della fiducia dei cittadini. Ne sopporta i costi, infine, il tessuto produttivo "sano", in termini di concorrenza sleale, esclusione dal mercato, aumento di costi e tempi della burocrazia, freno alla competitività e alla qualità delle produzioni.

Nel 2012, la DIA registra 1.334 soggetti denunciati/arrestati in Italia per il reato di corruzione (+29% rispetto al 2011, con Lombardia, Campania e Lazio in testa), 353 per il reato di concussione (-10%).

I dati ufficiali forniscono, tuttavia, una visione parziale del fenomeno. Le inchieste della magistratura e il numero di persone denunciate sono infatti in drastico calo da circa quindici anni, dopo l'esplosione di Tangentopoli negli anni Novanta (con 3mila persone denunciate nel 1995), mentre le ricerche volte a cogliere la percezione della corruzione in Italia o la pratica sotterranea di essa convergono nell'attestare una crescente diffusione. Ad esempio, per Transparency International, che dal 1998 compila la classifica dell'Indice di Percezione della Corruzione (CPI) su 174 paesi, nel 2012 l'Italia scivola al 72esimo posto (perde tre posizioni in un anno), terzultima europea seguita solo da Bulgaria e Grecia.

Dagli anni Duemila sembra aumentata la "cifra nera" della corruzione, quella che non genera scandali né inchieste (perché poco denunciata e più

sofisticata, difficile da intercettare), ma anche quella "grigia", che si traduce in un nulla di fatto per prescrizione dei reati, depenalizzazione o proscioglimento (anche per l'inadeguatezza dello strumento legislativo).

Non tutti i corruttori appartengono alle cosche mafiose ma esiste una naturale intesa tra politici o funzionari corrotti e criminalità organizzata, che vi scorge un'ulteriore opportunità per infiltrare i gangli del sistema politico-amministrativo, per condizionarne i processi decisionali ed orientare a proprio favore provvedimenti d'ogni genere.

Corruzione e concussione diventano così un "fattore produttivo" occulto per le imprese criminali, utile ad ammorbidire i controlli, fluidificare appalti e concessioni, nascondere altre illegalità, ottenere autorizzazioni. Nelle reti della corruzione, la mafia porta in dote il "valore aggiunto" del ricorso alla violenza, accanto a risorse di natura simbolica, come informazioni, reputazione, contatti.

La corruzione sempre di più "inquina l'ambiente": una quota molto rilevante dei fenomeni corruttivi riguarda il ciclo del cemento, l'urbanistica, le opere pubbliche, la gestione dei rifiuti, la realizzazione di impianti eolici e fotovoltaici, le emergenze e gli interventi di ricostruzione. La corruzione ambientale interessa l'Italia trasversalmente: 135 sono le inchieste censite da Legambiente tra 2010 e 2013 (maggio), il 41% nelle quattro regioni del Sud a maggior presenza mafiosa, il 15% in Lombardia, il 9% in Toscana.

Si vedano anche le voci Sanità e Appalti. *(Fonte: Governo Italiano - Commissione ministeriale sulla corruzione, Corte dei Conti, Libera-Gruppo Abele, ripartefuturo.it, DIA, Transparency International, Legambiente)*

## ECOMAFIE

---

L'illegalità ambientale, nelle sue numerose declinazioni, è un fenomeno in crescita, come cresce una "ecocriminalità organizzata", che coinvolge ben 302 clan, censiti nelle indagini.

In materia di reati ambientali sul territorio nazionale e in mare, per il 2012 Legambiente registra: oltre 34mila infrazioni accertate (+32% dal 2008; 3,9 reati ogni ora); 28mila persone denunciate e 161 arresti; 8mila sequestri. L'illegalità ambientale ha riguardato soprattutto incendi (24% delle infrazioni totali), delitti contro la fauna (23%), il ciclo del cemento (19%), quello dei rifiuti (15%) e quello alimentare (12%), seguiti da archeomafia (3%) e altri reati ambientali (4%).

Le infrazioni accertate hanno colpito prevalentemente (46% degli illeciti totali) le quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa (nell'ordine, Campania, Sicilia, Calabria e Puglia), seguite dal Lazio (8%) e dalla Toscana (7%).

Si tratta di una criminalità che ha come regole condivise il dumping ambientale, la falsificazione di fatture e bilanci, l'evasione fiscale e il riciclaggio, la corruzione, il voto di scambio e la spartizione degli appalti.

In termini economici, il business delle ecomafie stimato da Legambiente per il 2012 è di 16,7 miliardi di euro, di cui 9 miliardi sarebbero il "fatturato" del mercato illegale (abusivismo edilizio: 1,7 miliardi; gestione illecita di rifiuti speciali: 3,1; traffici illegali di animali: 2,5; inquinamento: 700 milioni; illegalità nell'alimentare: 700 milioni; archeomafia: 300 milioni), mentre altri 7,7 miliardi sono riferibili a investimenti a rischio per appalti in opere pubbliche (6,7) e gestione di rifiuti solidi urbani (1,0).

*(Fonte: Legambiente)*

### *Ciclo dei rifiuti*

Nel suo continuo rinnovare filiere e modalità operative, la criminalità organizzata si è "impossessata" del business dei rifiuti, che secondo le stime di Legambiente è il comparto più redditizio delle ecomafie (con 4,1 miliardi di giro d'affari tra traffico illeciti di rifiuti speciali e infiltrazioni nella gestione dei rifiuti urbani nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa).

Nel ciclo illegale dei rifiuti, la criminalità organizzata è riuscita ad infiltrarsi in primo luogo nella raccolta (attraverso società guidate da prestanomi e capaci di eliminare alla fonte ogni possibile concorrenza) e nell'oramai noto traffico di rifiuti nocivi e pericolosi (la Guardia di finanza stima in 60mila euro il costo di smaltimento legale di 15 tonnellate di rifiuti pericolosi, contro i soli 6mila di un'operazione equivalente illegale). Negli ultimi anni è in grande espansione il traffico (soprattutto internazionale: sono raddoppiati i quantitativi sequestrati nel 2012 dall'Agenzia delle dogane nei porti italiani) del "finto riciclo", che si alimenta sfruttando la crescita della raccolta differenziata e la distorce per moltiplicare i profitti di clan e imprese criminali. Un sistema che genera un doppio guadagno per le mafie (proventi della vendita all'estero dei "cascami" e mancato costo dei trattamenti necessari per il riciclo) e un doppio danno per l'economia legale: si pagano contributi ecologici per un servizio non effettuato e sono penalizzate le imprese che operano nella legalità, che a partire dalle materie prime-seconde fornite da un corretto ciclo potrebbero alimentare una filiera industriale virtuosa di trasformazione e di produzione di nuovi prodotti, sostenuta da ricerca e innovazione, con buone prospettive di impiego per il lavoro qualificato. Senza dimenticare i

rischi per la salute, l'agricoltura e l'ambiente causati da discariche illegali non controllate e cave abusive.

Le inchieste chiuse per smaltimento illegale e traffico illecito di rifiuti negli ultimi dieci anni (2002-maggio 2013) sono 216, hanno coinvolto 698 aziende in 19 regioni italiane (tutte, tranne la Valle d'Aosta) e 26 stati esteri. Nel 2012 sono state accertate più di 5mila infrazioni, con oltre 2.200 sequestri.

La gestione illegale dei rifiuti è spesso un'attività funzionale ad altri crimini: truffe, evasione fiscale e soprattutto operazioni di lavaggio di capitali sporchi, come evidenziano i dati delle segnalazioni sospette dell'UIF.

*(Fonte: Legambiente, UIF)*

## **EDILIZIA**

---

Tradizionalmente il cd. "ciclo del cemento" (speculazioni edilizie, produzione di calcestruzzo, gestione di cave, movimento terra, ecc.) presenta una radicata presenza dell'associazione mafiosa. Si tratta peraltro di attività strettamente collegate con il ciclo illecito dei rifiuti, che sfrutta come discariche illegali le cave esaurite, e con il tema degli appalti pubblici.

Tra i reati ambientali censiti da Legambiente nel 2012, il 19% (6.300 infrazioni) interessa il ciclo illecito del cemento, con un giro d'affari stimato in 1,7 miliardi. Edilizia e urbanistica, inoltre, guidano la "classifica" dei procedimenti penali definiti nel 2012 dalla Corte di Cassazione in materia ambientale, con 973 procedimenti, pari al 57% del totale.

Il tutto in un periodo di crisi fortissima per le costruzioni italiane, settore che negli ultimi anni ha subito gravi perdite di addetti, fatturato, credito.

Secondo le stime del Cresme, tra 2006 e 2012 l'incidenza dell'edilizia illegale nel mercato delle costruzioni residenziali sarebbe passata dal 9 al 16%: a fronte

del crollo della produzione di alloggi residenziali realizzati legalmente, scesi da 305 a 134 mila (-56%), il mercato illegale ha infatti retto meglio, con una produzione abusiva passata da 30 a 25 mila manufatti (-16%).

A fare la differenza sono i costi di mercato: a fronte di un costo medio di costruzione di un alloggio in regola pari a 155mila euro (analisi Cresme), quello illegale può essere realizzato con un terzo dell'investimento, sottraendo costi lungo tutta la filiera (ad esempio, oneri concessori, Iva, assicurazioni e versamenti agli operai, ecc).

L'abusivismo edilizio, inoltre, rende bene perché attacca aree di qualità e a maggior valore aggiunto, mentre la produzione edilizia legale non solo si è più che dimezzata ma soffre anche la difficoltà di vendere gli alloggi realizzati, con i conseguenti costi finanziari, economici, di rattrappimento imprenditoriale e di mancata qualità sociale. A rimetterci, come sempre, le imprese sane e il paesaggio nazionale.

*(Fonte: Legambiente, Cresme)*

## **ESTORSIONE E USURA**

---

L'estorsione e l'usura conservano un ruolo primario tra le attività criminali dei sodalizi mafiosi, quale strumento di controllo del territorio e assoggettamento, metodo di drenaggio di risorse economiche, possibilità di reinvestire i capitali illeciti in un mercato finanziario occulto, mezzo di infiltrazione nel tessuto legale.

Nel 2012, secondo i dati della DIA sono circa 5.300 le denunce per il reato di estorsione (l'ordine di grandezza non varia negli ultimi anni). In termini assoluti il numero maggiore di denunce proviene da: Campania (17%), Lombardia (12%), Puglia, Sicilia e Lazio (10%). Queste cifre rappresentano tuttavia solo la punta "emersa" dell'iceberg, riferita al limitato gruppo

di casi denunciati. SOS Impresa (Confesercenti) stima, invece, in ben 160.000 le imprese commerciali soggette a estorsione (nel 2010), e in ben 9 miliardi il denaro movimentato dal racket.

Per il reato di usura sono meno di 300 le denunce registrate dalla DIA nel 2012. In termini assoluti il numero maggiore proviene da: Campania (18%), Lombardia (12%), Puglia e Sicilia (9%), Lazio e Piemonte (7%). Anche in questo caso, i dati sulle denunce offrono una visione molto parziale della realtà, non dando conto di un verosimile ed esteso sommerso.

La grande crisi finanziaria degli ultimi anni e la stretta creditizia che ne è seguita hanno infatti attivato margini e forme nuovi per il fenomeno dell'usura, con la criminalità in grado di insinuarsi nelle gravi anomalie dei rapporti creditizi privati o pubblico-privati in modo subdolo, penetrando silenziosamente nell'economia legale.

SOS Impresa stima (al 2010) che in Italia almeno 200mila commercianti siano coinvolti in rapporti usurari, sopportando costi che si aggirano attorno ai 20 miliardi di euro. Secondo gli studi della Camera di Commercio di Roma, tra 2010 e 2012 l'area del "basso rischio" di indebitamento patologico e usura in Italia si è contratta del 33% in termini di popolazione coinvolta; viceversa, aumenta il territorio economico più esposto a rischio.

Dagli atti istruttori emerge inoltre che i tassi usurari possono variare dal 120 al 250% annuo, con punte record superiori al 1000%.

Il Comitato di solidarietà per le vittime delle estorsioni e dell'usura, presso il Ministero dell'Interno, ha il compito di deliberare sulle istanze di accesso al Fondo di solidarietà; nei primi dieci mesi del 2013 ha esaminato 701 istanze di vittime di racket (deliberando 113 accoglimenti pieni) e 1.301 istanze di

vittime di usura (154 accoglimenti), per un totale di oltre 29 milioni di euro stanziati.

*(Fonte: DIA, SOS Impresa-Confesercenti, Libera, Ministero dell'interno, CCIAA Roma-Fiasco)*

## **GIOCO D'AZZARDO**

---

L'Italia è tra i primi paesi al mondo per volume di gioco: l'industria del gioco legale mobilita circa 3-4 punti di PIL (quasi 80 miliardi di euro di raccolta lorda nel 2011 e oltre 70 nei primi 10 mesi del 2012), coinvolgendo cinquemila aziende e offrendo lavoro a 120mila addetti. La spesa netta degli italiani (al netto cioè delle vincite) nel 2011 è stata di 18,5 miliardi.

A questi dati ufficiali vanno aggiunti i costi sociali ed economici difficilmente quantificabili causati dalle infiltrazioni mafiose. Quello dei giochi, infatti, è diventato un settore di punta nel business delle mafie, con 49 clan coinvolti nel controllo dei giochi legali e illegali sull'intero territorio nazionale: il volume d'affari del gioco illegale, secondo le stime di Libera, si aggira attorno ai 15 miliardi annui. Nel 2010, in 22 città le Forze di Polizia hanno effettuato arresti e sequestri legati al gioco d'azzardo e riconducibili direttamente alla criminalità organizzata. Si stima che oltre il 9% dei beni sequestrati ai clan riguardino agenzie di scommesse e sale giochi.

La criminalità mafiosa, senza abbandonare le tradizionali forme di intervento nel gioco clandestino (bische, totonero, corse di cavalli), sta acquisendo quote sostanziose del più lucroso gioco legale, ad esempio controllando e gestendo (e alterando) "macchinette", punti scommesse e sale Bingo, giochi on-line.

La naturale conseguenza del gioco illegale è che le imprese lecite e pulite abbandonano progressivamente questo mercato, perché ritenuto non più

conveniente o poco remunerativo, così che l'impresa mafiosa sta iniziando ad operare in regime di monopolio, mortificando la libertà di iniziativa economica privata. Si aggiunge inoltre il danno allo Stato, dovuto ai mancati introiti a titolo di prelievo fiscale.

Il controllo del gioco d'azzardo assicura alle mafie notevoli profitti a fronte di rischi giudiziari relativamente contenuti; permette inoltre di riciclare denaro sporco ma anche di stringere i soggetti indebitati nelle morsa dell'usura. Pur mancando dati certi, il Coordinamento Nazionale Gruppi Giocatori d'Azzardo stima che il numero di giocatori "patologici" in Italia oscilla tra 700mila e 1,4 milioni di persone in età da gioco, soggetti cioè a un elevato rischio di compromissione finanziaria personale, che rischiano più facilmente di entrare in contatto con organizzazioni criminali del gioco illegale, anche per richiedere prestiti usuranti. Si gioca in tutta Italia: secondo Vita.it, le prime 10 province in termini di spesa pro capite per l'azzardo (escluso il gioco online) sono Pavia (la città con la più alta densità di macchinette) Como, Rimini, Teramo, Savona, Latina, Terni, Pescara, Reggio Emilia e Frosinone. Si trova in Lombardia quasi il 13% delle imprese specializzate nel settore del gioco a gettoni e delle scommesse.

*(Fonte: Aams, Conagga, DNA, Commissione parlamentare d'inchiesta, Libera, Vita.it, mettiamociingioco.org)*

## **GREEN ECONOMY (ENERGIE RINNOVABILI)**

---

La produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, quali l'eolico e il solare fotovoltaico, negli ultimi anni ha conosciuto in Italia un forte sviluppo, grazie alla spinta europea e al sistema degli incentivi che ne è seguito (superiore alla media UE).

Nel rapporto GreenItaly del 2013 si legge che negli ultimi cinque anni il contributo delle rinnovabili alla copertura del consumo di energia nazionale è praticamente raddoppiato, passando dal 7,4% del 2007 al 15,1% nel 2012. Eolico e fotovoltaico hanno messo a segno una crescita particolarmente rapida e rappresentano nel 2012 il 35% delle fonti verdi di approvvigionamento energetico.

L'appetibilità economica del settore (i parchi di produzione eolica valgono decine di milioni di euro), dimostrata dai numerosi e grandi operatori, anche internazionali, che partecipano agli investimenti, unita a un certo grado di vischiosità e incertezza dell'iter di autorizzazione e dei controlli, rappresenta l'habitat perfetto per dinamiche illecite e potenziale infiltrazione della criminalità.

Anche il fattore territoriale conta: la distribuzione degli impianti eolici e fotovoltaici dipende dalla disponibilità di aree e dalle loro caratteristiche ambientali, favorevoli nelle regioni del Mezzogiorno.

Per quanto riguarda l'eolico, Terna-GSE registra per il 2011 ben 807 impianti eolici in Italia (+300% dal 2007, quando erano solo 203), per una potenza efficiente lorda di 6.936 MW. L'80% del parco impianti e il 98% della potenza eolica nazionale sono installati nelle regioni del Sud. Gli impianti fotovoltaici installati in Italia tra 2007 (quando ne esistevano solo 7mila) e 2012 sono oltre 470mila: il numero più elevato si registra in alcune regioni del Nord (Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Piemonte), seguite da Puglia (che detiene il primato per potenza installata) e Sicilia.

Come dimostrano le inchieste, sull'eolico prima (Sicilia, Puglia, Calabria e Sardegna) e sul fotovoltaico poi (Puglia), le mafie hanno finito per inquinare l'intero iter, trovando

opportunità di business tanto nei cospicui finanziamenti pubblici quanto nella compravendita dei terreni, nel riciclaggio di denaro sporco negli impianti e nel successivo smaltimento, nel mercato dei cd. “certificati verdi”. Ad aprile 2013 la DIA ha effettuato la più vasta confisca di beni nei confronti di un’unica persona, oltre 1,3 miliardi di euro al “re dell’eolico” siciliano.

Il coinvolgimento della criminalità organizzata nell’eolico avviene spesso tramite la partecipazione a “società-veicolo” che si occupano delle fasi propedeutiche dei progetti, negoziano i diritti di uso dei terreni e ottengono, attraverso pratiche corruttive, gare alterate, documenti falsi e relazioni privilegiate, le necessarie autorizzazioni, poi cedute con grande profitto alle aziende, nazionali o internazionali, che realizzeranno gli impianti. A fronte di un mercato dell’eolico quasi saturo, le mafie hanno rivolto l’attenzione al fotovoltaico, sfruttando le precarie condizioni economiche degli agricoltori e costringendoli a cedere, a prezzo di favore, i propri terreni per l’installazione degli impianti, con evidente pregiudizio per il settore agricolo nazionale.

*(Fonte: Unioncamere, Fondazione Culturale Responsabilità Etica – euscore.eu, Coldiretti-Eurispes, Terna-GSE)*

## **RICICLAGGIO E OPERAZIONI FINANZIARIE SOSPETTE**

Il riciclaggio di denaro proveniente da attività criminali è uno dei più insidiosi canali di contaminazione fra il lecito e l’illecito. E’ un reato che consente di trasformare la liquidità di provenienza illecita in potere d’acquisto effettivo, utilizzabile per scopi di consumo, risparmio o investimento e offre ai criminali gli strumenti per essere integrati nel sistema legale. Agli enormi

profitti delle attività criminali fa riscontro un’imponente attività di riciclaggio: le stime della Banca d’Italia indicano per il nostro Paese dimensioni mediamente superiori al 10% del PIL, crescenti in funzione dell’apertura internazionale dei mercati e del ricorrere delle crisi economiche.

Si tratta di flussi di denaro illecito rilevanti anche sul piano macroeconomico, in cui possono generare gravi distorsioni, alterando le condizioni di concorrenza, il corretto funzionamento dei mercati e i meccanismi fisiologici di allocazione delle risorse.

Il momento dell’emersione dei capitali illeciti rappresenta uno dei rischi maggiori per la criminalità: seguendo le tracce delle transazioni di “danaro sporco” è possibile risalire ai colpevoli dei reati presupposto, da cui originano i proventi illeciti.

Nel 2012, la DIA registra 1.386 fattireato denunciati per i reati di riciclaggio e impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita (+9% rispetto al 2011), e 900 persone tratte in arresto. Le indagini antiriciclaggio della Guardia di Finanza hanno portato al sequestro di beni e patrimoni per 140 milioni di euro.

In Italia le banche, gli altri intermediari finanziari e i professionisti sono obbligati dalla legge a segnalare ogni operazione finanziaria sospetta all’Unità di Informazione Finanziaria, istituita presso la Banca d’Italia con compiti di prevenzione e contrasto del riciclaggio. L’UIF, dopo un’attività di analisi trasmette le segnalazioni sospette alla Guardia di Finanza e alla DIA. Le segnalazioni di operazioni sospette forniscono spunti molto importanti per l’attività investigativa e per monitorare l’infiltrazione della criminalità organizzata nell’economia del Paese.

Nel 2012, sono state segnalate all’Unità di Informazione Finanziaria oltre

67mila operazioni sospette (+37% dal 2011), così suddivise: Nord, 47%; Centro, 24%; Sud e Isole, 29%. Le prime tre regioni per numero di segnalazioni sono: Lombardia (19%), Lazio e Campania (12%).

Delle segnalazioni investigate dalla Guardia di Finanza nel 2012, circa 4mila hanno avuto esito positivo, essendo emersi indizi di collegamenti con reati a scopo di lucro (usura, reati tributari, riciclaggio), o violazioni amministrative alla disciplina antiriciclaggio e valutaria. Sempre nel 2012, 343 segnalazioni sono state oggetto di specifiche investigazioni da parte della DIA, di cui 106 solo in Lombardia.

*(Fonte: Banca d'Italia/UIF, DIA, MEF)*

## **SANITA'**

---

Gli italiani godono di un sistema dei servizi sanitari complessivamente efficiente in confronto alla media europea. Tuttavia, anche nel settore della sanità si registrano diverse forme di opacità, discrezionalità e illegalità, oltre al rischio di corruzione e infiltrazione mafiosa. L'illegalità determina un danno enorme per il Paese, innanzitutto sotto forma di costi economici: lievitano i prezzi delle prestazioni sanitarie e i conti della sanità, l'allocazione delle risorse pubbliche è inefficiente, si erogano prestazioni non necessarie. Tra i pochi dati disponibili in materia, la Guardia di Finanza stima per il triennio 2010-2012 una perdita erariale di 1,6 miliardi di euro sulla base dei soli reati accertati dalle Forze dell'ordine.

A ciò si aggiungono i costi indiretti: l'esclusione delle imprese sane dalla competizione, il freno all'innovazione, la perdita di fiducia da parte dei cittadini, il danno di immagine per il sistema sanitario, e ovviamente i rischi per la salute.

Secondo la Commissione ministeriale sulla corruzione del 2012, la sanità è tra i settori maggiormente esposti al rischio di corruzione, per evidenti ragioni di ordine finanziario: vanta una quota ingente di spesa pubblica (circa 140 miliardi di euro nel 2011), particolarmente segnata dagli acquisti di beni e servizi, da decisioni amministrative spesso discrezionali e da una moltitudine di soggetti appaltanti. Le decisioni di spesa sono esposte a varie forme di condizionamento illecito: spese inutili o eccessivamente onerose, gare e concorsi illegittimi, irregolarità nella prescrizione di farmaci, esecuzione di lavori e fornitura di beni.

Più raramente, nel mondo della sanità si infila la criminalità organizzata: 4 Aziende sanitarie sono state finora colpite da provvedimenti di scioglimento per infiltrazioni mafiose (una in Campania e tre in Calabria).

*(Fonte: Governo Italiano - Commissione ministeriale sulla corruzione, Libera-Avviso Pubblico)*

## **STATISTICHE UFFICIALI DELLA DELITTUOSITA'**

---

In Italia, le statistiche ufficiali della delittuosità fanno riferimento al numero di reati e di persone denunciati dalle Forze dell'Ordine all'Autorità Giudiziaria. Riguardando solo le denunce, esse rappresentano una sottostima dei fenomeni criminali: molti delitti restano ignoti perché non denunciati dalle vittime, ad esempio per via della ridotta gravità del danno, della scarsa convenienza nel denunciarlo, di una bassa fiducia nelle istituzioni o di un differente grado di propensione alla denuncia nelle diverse aree geografiche. I dati mostrano che negli ultimi venti anni l'uso esplicito di violenza da parte delle organizzazioni criminali è andato attenuandosi (gli omicidi volontari per mafia sono passati da circa 1,4 ogni



100mila abitanti nel 1991 a 0,1 per 100mila abitanti nel 2011), mentre è continuata l'estensione delle mafie nelle attività economiche (ad esempio, tra 1991 e 2011 le denunce di estorsione sono passate da 5 a 10 per 100mila abitanti). Tendono ad aumentare anche i cd. "reati-spia" (lesioni, danneggiamenti, incendi), sintomatici di attività criminali più estese.

A livello regionale, i dati del 2011 mostrano che nel Centro-Nord i crimini di stampo mafioso e quelli che destano maggior allarme sociale, in primis gli omicidi, sono meno numerosi che al Sud, ma le infiltrazioni nel sistema economico-finanziario sono molto insidiose (soprattutto in Lazio e Lombardia), documentate, tra l'altro, dai dati sulle denunce per riciclaggio di capitali illeciti, per danneggiamenti e per usura, reati spesso riconducibili a sodalizi mafiosi.

*(Fonte: Istat su dati Ministero dell'Interno)*

## **TRASPORTI**

---

Le fonti giudiziarie dipingono un settore dei trasporti permeabile all'infiltrazione della criminalità organizzata: frammentazione, basse barriere all'ingresso (sul piano delle competenze e dei capitali necessari), norme insufficienti, controlli inefficienti e discontinui sono condizioni favorevoli per la creazione di reti collusive o l'inserimento di vere e proprie imprese mafiose. Tra le aziende confiscate alla criminalità, sono 69 (il 4% del totale) quelle di trasporto, magazzinaggio e comunicazione (gennaio 2013).

Dagli anni Novanta, con l'ingresso di grandi operatori internazionali, il controllo delle mafie si è concentrato nelle filiere più protette dalla concorrenza straniera e a maggior presenza di imprese locali medio-

piccole (merci per l'edilizia, rifiuti, prodotti agricoli: si pensi alle inchieste sul trasporto merci verso i mercati di Fondi e Vittoria). L'intervento della crisi ha fatto esplodere il problema, rendendo possibile un'infiltrazione massiccia e strategica delle organizzazioni criminali nella filiera logistica nazionale, anche tramite la leva del credito (controllo del porto di Palermo, Tnt Lombarda). Nell'aprile 2012 il Corriere dei Trasporti censiva almeno 15 eventi intimidatori (incendi di veicoli) in meno di un mese; fra 2012 e 2013, le indagini riportano casi di imprese della logistica infiltrate dalla 'ndrangheta in quasi tutte le regioni del Nord, in Lazio e in Umbria. Oggi, la mafia ha avviato un processo di "delocalizzazione" su scala continentale. La logistica offre opportunità criminali per la circolazione di merce illegale (armi, droga, prodotti contraffatti) e di capitali illeciti (ad esempio con sovrappuntazioni che nascondono tangenti o pagamenti di stipendi "regolari" a membri dell'organizzazione), per l'acquisizione di consenso sociale (offrendo posti di lavoro, sfruttando i contatti con la popolazione per altri scopi illeciti) e per intrufolarsi negli appalti di infrastrutture.

A ciò si aggiunge una fitta area "grigia" di rapporti radicati tra criminalità e imprese legali (produttori, commercianti, grande distribuzione), di cui fanno le spese le imprese sane, di fatto espulse dal mercato, i piccoli proprietari con ridotto potere di veto, i consumatori finali, su cui ricadono i maggiori costi del "servizio", i lavoratori più deboli, lo Stato (evasione, incentivi e sussidi "persi").

*(Fonte: Fondazione RES-Palidda 2011; CNA-Fita; Corriere dei Trasporti)*